

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXXXI
N. 1 - 2018
I TRIMESTRE

SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 87

Soci: 26.757 (31.12.2017)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 4 capanne sociali, 15 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 858 sentieri (4.401 km), 125 sentieri attrezzati (870 km) e 69 vie ferrate (258 km) per un totale di 5.529 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, lo Pazio alpino, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38122 Trento; Tel.: 0461.981871

Fax: 0461.986462 / e-mail: sat@sat.tn.it / web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 55.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, il catalogo unico che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, il prestito, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecario: Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 / Fax: 0461.986462 / e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Spazio alpino: al pianterreno della Casa della SAT, ospita esposizioni temporanee, conferenze, presentazione di libri, proiezione di film ecc., con 60 posti a sedere. Così come l'Archivio storico, anche lo Spazio alpino è gestito della Biblioteca della montagna, alla quale ci si deve rivolgere per prenotare la sala e per ogni eventuale informazione.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.981871 / e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT, dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 112

IL CONSIGLIO DIRETTIVO SAT IN CARICA PER IL TRIENNIO 2015 - 2018

Presidente

Claudio Bassetti

Vicepresidenti

Maria Carla Failo

Marco Matteotti

Segretario

Giorgio Tamanini

Direttore

Claudio Ambrosi

Consiglieri

Luigina Elena Armani

Rosanna Chiesa

Claudio Colpo

Gianfranco Corradini

Walter Daldoss

Stefano Fontana

Riccardo Giuliani

Marco Gramola

Ettore Luraschi

Giuseppe Pinter

Domenico Sighel

Fausto Tondelli

Johnny Zagonel

Revisori

Mauro Angeli

Cinzia Fedrizzi

Giorgio Toller

Supplenti

Stefano Giovannini

Alessandro Moschini

Probiviri

Edda Agostini

Carlo Ancona

Elio Caola

Supplenti

Marco Candioli

Paolo Weber

Consigliere centrale CAI

Riccardo Giuliani

Sito internet SAT:

www.sat.tn.it

Montagna SAT informaA

info@sat.tn.it

E-mail SAT:

Commissione cultura e biblioteca

sat@biblio.infotn.it

Commissione bollettino

bollettino@sat.tn.it

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Commissione sentieri

sentieri@sat.tn.it

Direzione

claudio.ambrosi@sat.tn.it

Commissione TAM

tam@sat.tn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Commissione rifugi

rifugi@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Commissione escursionismo

escursionismo@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

Commissione speleologica

speleo@sat.tn.it



Direzione editoriale

Maria Carla Failo

Direttore responsabile

Marco Benedetti

Comitato di redazione

Claudio Ambrosi

Franco de Battaglia

Paola Bertoldi

Mario Corradini

Mauro Grazioli

Ugo Merlo

Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancì, 57 - 38122 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancì, 57

Abbonamenti

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data

14 maggio 1954. - Stampa: Litotipografia Alcione, Lavis (TN) - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353 /2003

(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

Sommario

Il saluto di Claudio Bassetti	2
La Biblioteca della montagna-SAT <i>Maria Carla Failo</i>	6
Materiali per via ferrata <i>Luca Biasi</i>	11
66a edizione del Trento Film Festival <i>Marco Benedetti</i>	16
Mauro Levegghi alla presidenza del Trento Film Festival <i>Ugo Merlo</i>	17
Appuntamenti presso la Casa della SAT	19
La SAT e gli Alpini: un pezzo di storia in comune <i>Riccardo Decarli</i>	20
La SAT e gli Alpini: un'impronta comune <i>Franco de Battaglia</i>	24
Mondo sotterraneo	27
Il progetto SEN-SAT <i>Elena Baiguera Beltrami</i>	55
41° Meeting del Lagorai <i>Maria Carla Failo</i>	57
La nuova Sezione SAT di Albiano <i>Umberto Caldonazzi</i>	58
Sui sentieri del Parco delle Cinque Terre <i>Ugo Merlo</i>	60
Rubriche	63



In copertina: il Gruppo del Brenta visto dalla cima della Paganella (foto M.C. Failo)

“Non si diventa Presidenti per caso”

Il saluto di Claudio Bassetti alla fine del suo secondo mandato alla presidenza della SAT

Tutto ha un inizio, tutto ha un termine. Anche questa grande esperienza che ho avuto la sorte di vivere da presidente, dentro una associazione con una storia unica, al fianco di persone straordinarie, al servizio dei soci, di quei ventisettemila che anno dopo anno riconfermano la loro adesione, rinforzano i legami, rinsaldano amicizie, percorrono le montagne, ognuno con le proprie emozioni, capacità, disponibilità. Termina dopo sei anni di intensità totale, di impegno, di sfide e

perché no, anche di errori. Ma spesi nella convinzione di lavorare per dare contributi concreti per far crescere ulteriormente questo sodalizio a cui tutti noi siamo legatissimi.

Si arriva alla Presidenza della SAT mai per caso, ma solo dopo un lungo impegno, che vede investire se stessi nelle tante attività sociali messe in campo sia dalle sezioni che dalla sede centrale. Ma questa non è che la biografia di tantissimi satini che giornalmente lavorano in silenzio per costruire comunità, per tutelare il bene pubblico, per promuovere frequentazione attenta ed equilibrata della montagna. Serve quindi qualcosa in più, quel briciolo di determinazione unita ad una dose misurata di ambizione e accompagnata da una vena di incoscienza, quella che serve per



superare le paure di non essere all'altezza e soprattutto di non reggere il confronto con chi ti ha preceduto. Le foto dei Presidenti SAT in fila rigorosamente cronologica che guardano in modo severo nella sala del Consiglio Centrale incutono reverenza e timore. Centoquaranta anni di storia mi hanno preceduto; personalità uniche hanno portato avanti una Società in tempi assai più complessi e difficili di questi. Hanno affrontato sfide durissime sul piano politico con l'amministrazione austroungarica, hanno ricostruito un patrimonio uscito devastato dal primo conflitto mondiale, hanno pianificato la rete sentieristica e inventato modelli di gestione, hanno esteso le attività e diffuso il sodalizio nella provincia, hanno scelto di mettere limiti a rifugi e ferrate. Ma

credo di trascurare molto altro. Nella mia esperienza satina di Presidenti ne ho conosciuti parecchi, ognuno con stile e personalità diversa, ognuno comunque dentro il ruolo, che è ruolo che si spende all'interno di SAT, ma che ha un alto valore sull'esterno, forte di una riconosciuta importanza e autorevolezza del sodalizio. All'ombra di questi Presidenti sono cresciuto, rapportandomi, confrontandomi anche duramente su questioni nodali, imparando con loro a costruire cultura della montagna e prospettive. Fu a margine di uno dei Consigli degli anni novanta, più di vent'anni fa, che Cesare Salvaterra, grande uomo di montagna, dal quale mi divideva non la stima ma alcune visioni, mi disse 'Un giorno diverrai Presidente della SAT'. La presi al momento come una battuta, minimamente pensando a simili traguardi. La ricordo oggi, che concludo la mia esperienza, per un pensiero a Cesare, che purtroppo non è più con noi, e a tutti i soci e socie che ho incontrato e accompagnato nell'ultimo tragitto. La ricordo perché valse per me come un attestato di altissimo valore, attribuitomi da una persona speciale.

Ricevere fiducia è fondamentale, vale per tutti noi, e se oggi posso scrivere queste righe in chiusura è perché ne ho ricevuta molta di fiducia, come pure ho ricevuto molti consigli che mi hanno fatto crescere, maturare, diventare più capace di ascoltare, riflettere, mediare, cercando di tenere alto il profilo della mediazione. Sono in special modo le critiche argomentate, motivate, costruttive, quelle che ti costringono ad argomentare ancora meglio le tue convinzioni.

Perché anche queste servono per stare dentro un ruolo così importante, ma anche complesso: convinzioni declinate in prospettive, visioni, traguardi da raggiungere,

attraverso il cambiamento e l'innovazione.

Cambiare non per il gusto di cambiare, ma perché siamo dentro una società che è profondamente modificata; nei rapporti economici, nelle relazioni sociali, nelle aspettative dei soci, nelle normative stringenti, nelle richieste che provengono dall'esterno. Innovare come necessità per rispondere a nuove istanze, interne ed esterne, per rendere più efficiente l'organizzazione, per dare certezze a chi pone domande sulle responsabilità. È legittimo per un Presidente di sezione, un consigliere centrale, un volontario di commissione, chiedersi perché debba farsi carico di impegni e fatiche se questo lo pone nelle condizioni di essere esposto? Domande non eludibili, risposte non rinviabili. Non è semplice inserire elementi nuovi in un corpo che ha una storia, consuetudini, modalità consolidate e delle quali tenere conto. Trasformare comportamenti senza urtare sensibilità e travolgere pratiche. Occorre coniugare lo sforzo di promuovere idee confrontandosi con esperienze e pratiche consolidate, ascoltare racconti che ti muovono dentro, ti emozionano, ti riempiono di orgoglio satino quando li senti esporre in pubblico, con timidezza e pudore. Come nel caso dei soci cinquantenni, a cui viene data la parola in una giornata del Congresso. Un momento in cui appare tutta la storia della SAT ed il suo profondo significato per persone, che, diverse per estrazione sociale, percorso umano, impegni lavorativi, studi e cultura, trasmettono un mondo di valore immenso. Non dimenticherò mai un socio, che dopo essersi fatto trasportare fino al teatro dalla casa di riposo, si alzò in piedi, sul palco, pur fortemente colpito alle gambe dagli anni e dalle fatiche, e con commozione raccontò la sua impresa più importante, quella di aver contribuito

alla ricostruzione del Rifugio Boè, risalendo più volte, con carichi pesantissimi, i ghiaioni del Pordoi, dal passo fino al rifugio. In quella voce, quella di centinaia di soci che con le stesse fatiche hanno costruito un patrimonio collettivo di cui tutti godono.

Non è operazione nostalgia quella dell'incontro con i soci, è la dichiarazione collettiva di chi siamo e da dove veniamo; una dichiarazione che ha il valore di uno statuto e la forza di un vincolo etico da rispettare.

Su questo si innesta il cambiamento necessario; se pensiamo ai soli rifugi ognuno sa che non è più possibile prestare opera di volontariato in cantiere. Per qualche verso una perdita evidente di rapporto stretto con strutture che non sono solo edifici, ma hanno una forte carica simbolica e identificativa. Allo stesso tempo la complessità del lavoro, le normative costruttive, quelle sulla sicurezza ci portano a scelte obbligate. Vanno trovate altre modalità dove investire passioni e disponibilità, per far crescere il sodalizio e dare spazio alla propria voglia, al desiderio di dare, di spendersi, di contribuire al bene comune.

E in questi anni in SAT ho visto crescere molte nuove iniziative, innovative e stimolanti, dove i soci volontari hanno fornito contributi determinanti.

Alcune si sono innestate su attività preesistenti, conservando di esse il significato profondo e innervandole di idee e sguardi più ampi, più aperti, più capaci di interpretare i tempi. Altre iniziative sono partite in modo sperimentale, inventando anche linguaggi nuovi, attuali, vivi. Il filo conduttore di queste attività è stata la capacità di costruire relazioni, di instaurare rapporti, di unire le forze. Una SAT forte, ma proprio per questo capace di mettersi in gioco e fare gruppo con altri soggetti. Diventan-

do modello non solo come associazione più rappresentativa, capace della gestione del proprio grande patrimonio, materiale e soprattutto immateriale, ma come soggetto capace di essere capofila e capace di coordinare, mettersi a disposizione, dare forza ad altre realtà su progetti concreti.

Penso a Montagna per tutti, che rielabora anni di esperienza e diventa motore per consentire a tante persone in difficoltà di percorrere la montagna e trarne impagabili benefici; penso allo Spazio alpino, la scommessa riuscita di fare del palazzo SAT la casa della montagna, dove incontrarsi per costruire cultura della montagna, attraverso dibattiti, convegni, rassegne filmiche, presentazioni di libri, mostre. Con SAT regista e coordinatrice di soggetti prestigiosi, come Festival della Montagna, Muse, Step, Fondazione Dolomiti Unesco, Provincia autonoma di Trento. Penso ai sei volumi sui sentieri, un'opera di straordinaria importanza culturale, unica nel panorama nazionale, che nasce dentro la commissione sentieri ma allarga le collaborazioni all'interno di SAT e con apporti molto significativi da istituzioni scientifiche esterne. Potrei continuare a lungo se lo spazio fosse infinito.

Ma deve tornare all'inizio del nostro ragionamento; per ripetere che non si arriva a diventare Presidente per caso. Lo si diventa anche e soprattutto se intorno c'è un gruppo di persone disposte a lavorare, collaborando ad un progetto, condividendo idealità e prospettive. Da soli non si va da nessuna parte, e in particolare non si arriva a nessuna cima. O meglio si può arrivare, ma senza lasciare traccia del passaggio. Io devo molto ai consiglieri che in questi anni si sono spesi per apportare cambiamenti che era doveroso fare. Riorganizzazione della sede centrale, con redistribuzione de-

gli spazi, degli orari, delle competenze; rapporto costante con le sezioni, nelle quali i consiglieri sono stati molto spesso presenti, a volte per risolvere situazioni complesse, a volte per portare il saluto. Ma in particolare per cercare, e credo che lo abbiamo fatto, di dare un quadro di certezze, di costruire un futuro più rassicurante e capace di dare garanzie a chi si assume responsabilità nel guidare le sezioni. Io ringrazio tutti i consiglieri centrali che in particolare negli ultimi due anni si sono ritrovati in un numero elevatissimo di riunioni per elaborare, discutere, verificare, approvare statuto e regolamento.

E che con altrettanto impegno sono riusciti a costruire una alleanza con i gestori dei nostri rifugi, sulla base di chiarezza dei ruoli, aggiornamento continuo, programmazione degli interventi pur in una fase difficile di finanziamenti, confronto e responsabilizzazione collegiale sul tariffario.

Ma SAT centrale è anche relazione. Non è più tempo di orgoglioso isolamento, di autoreferenzialità. In una realtà complessa bisogna fare rete, mettere a disposizione competenze, cercare competenze, costruire conoscenza. E lo si fa con enti e istituzioni, con presenza costante e significativa dentro i tavoli di confronto, con collaborazioni importanti con Università, istituti di ricerca, dipartimenti, con convenzioni per promuovere significative esperienze nel campo della ricerca sui materiali, della costruzione di convegni tematici, della organizzazione di esperienze significative di alternanza scuola-lavoro. Un impegno per tutta la sede, per tutte le commissioni.

Non si può fare il Presidente, non si può gestire SAT senza i volontari delle commissioni. Inutile descrivere ciò che fanno, credo che ogni socio che sta scorrendo queste righe sa di cosa sto parlando.

Un rete di sentieri che non ha uguali per qualità e gestione, un patrimonio di rifugi che viene costantemente adeguato mantenendo senso del limite e misura nell'offerta, una proposta culturale che fa di SAT un riferimento molto importante per affrontare temi a tutto campo sulla montagna, per passare alla formazione dei giovani e degli adulti, di studenti e docenti, alla ricerca speleologica e a quella di modelli di gestione ambientale e di risoluzione dei conflitti vecchi e nuovi che si affacciano sulle nostre montagne, alla ricerca storica, alla promozione dell'escursionismo.

Tutto ha un termine. Ci sono tempi e tempi. Ora è il tempo di lasciare, di passare la mano e fare altro, di impegnarsi, se chiamato, dentro campi specifici, di rimettersi in gioco, di imparare, di dare. Con la consapevolezza che chi prenderà il posto di Presidente avrà intorno un sodalizio solido, strutturato, capace, appassionato. Un sodalizio che può contare su dipendenti che sono non solo competenti, ma anche consapevoli e in grande misura orgogliosi di lavorare per e con SAT. Un elemento fondamentale. Un sodalizio che può contare su un senso di appartenenza molto forte, e che conosce storia, ruolo, significato di SAT dentro la società trentina, dentro la montagna. Che ha ben presente la propria specifica autonomia all'interno del CAI. E che sa spendersi sempre e comunque per trasmettere e dare, qui e altrove.

Cercherò anch'io di trasmettere e restituire quanto di grande ho ricevuto in questi anni; lo farò da semplice socio. E dirò grazie a tutti voi, che mi avete dato fiducia in questi anni, quando vi incontrerò. E nemmeno questo sarà per caso.

Excelsior!

Visitare la Biblioteca della montagna-SAT: un'esperienza entusiasmante e di sicuro interesse per grandi e piccoli

La Biblioteca della montagna-SAT non è solo una delle maggiori di questo genere a livello europeo - seconda solo a quelle di Monaco e Londra, mentre in Italia può competere degnamente con quella del CAI a Torino - ma si sta imponendo sempre di più come luogo di incontro e crescita culturale a diversi livelli, anche grazie alle molteplici attività che vengono gestite all'interno dello 'Spazio alpino'.

di Maria Carla Failo

Un ruolo importante nelle attività della Biblioteca della montagna-SAT è rivestito dalle visite guidate che in questi ultimi mesi sono andate decisamente aumentando, visite nelle quali, oltre ad una semplice presentazione del nostro Sodalizio e del prestigioso palazzo che ospita la Casa della SAT, i visitatori hanno modo di entrare in contatto non solo con un enorme patrimonio bibliografico, ma anche con tantissime testimonianze della storia dell'alpinismo.

Per quanto riguarda le associazioni, meritano di essere ricordate le due visite del

FAI (Fondo Ambiente Italiano) tenutesi il 16 febbraio e il 16 marzo scorsi. In tali occasioni, dopo la presentazione da parte di un volontario del FAI, il dott. Josef Tassone, delle peculiarità storico-artistiche del palazzo Saracini Cresseri, sede della Casa della SAT, il responsabile della biblioteca, Riccardo Decarli, ha mostrato, anche con l'ausilio di proiezioni, alcuni libri e documenti di particolare pregio. Questa rassegna ha permesso di raccontare buona parte della storia dei viaggi di esplorazione, degli studi naturalistici e delle ascensioni sulle Dolomiti. Due appuntamenti che sono stati particolarmente apprezzati, tanto che già si sta vagliando la possibilità di alcune repliche.

Ma la parte da leone in queste visite l'hanno fatta sicuramente le scuole, di ogni ordine e grado. Tanto per ricordarne alcune, il 23 marzo 2017 abbiamo accolto gli studenti del Master World natural heritage management della TSM-STEP, ai quali Decarli ha illustrato, in particolare, il contributo della SAT alla nascita

Un momento della visita del FAI





La quarta elementare delle scuole di Cristo Re di Trento

e allo sviluppo del turismo in Trentino. La stessa “lezione” è stata proposta il 12 marzo di quest’anno agli studenti della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Trento.

Altri appuntamenti hanno riguardato poi le scuole medie superiori, come la 5B del Liceo classico Rosmini di Rovereto, il 23 febbraio 2017, e, il 20 febbraio di quest’anno, il Liceo sportivo di Tione, interessato soprattutto ad una ricerca sui rifugi della SAT.

Sono state ospitate anche alcune classi delle scuole elementari, come la terza classe delle Scuole elementari Don Milani di Pergine (21 novembre 2017) e la quarta delle Scuole elementari di Cristo Re (26 gennaio 2018); quest’ultima, in particolare, ha preso parte ad un laboratorio organizzato dalla Commissione sentieri della SAT che, dopo la visita alla biblioteca, ha visto un secondo momento dedicato alla cartografia e condotto dall’ing. Luca Biasi.

L’11 dicembre 2017 altre due classi delle scuole medie inferiori hanno partecipato ad un appuntamento di letture (reading), intitolato ‘Leggere le montagne’, realizzato in collaborazione con il Trento Film Festival e il Premio ITAS di letteratura di montagna.

In questa relazione vogliamo però riser-

vare uno spazio particolare alle visite dei più piccoli, quattro appuntamenti che dal 20 febbraio al 2 marzo hanno coinvolto, nell’ambito del progetto ‘Laboratorio alpino e delle Dolomiti bene UNESCO’, tutte le classi (in tutto ben 81 bambini dai 3 ai 5 anni) della Scuola materna Canossiane ‘V. de Panizza’ di Trento. Ogni classe è stata divisa in due gruppi: mentre un gruppo seguiva un

laboratorio gestito da Giulia Mirandola nello Spazio Alpino, l’altro saliva in biblioteca per essere accompagnato in un viaggio ideale alla scoperta della montagna. Quindi i due gruppi si invertivano dando modo a ciascuno di partecipare ad ambedue le attività.

La nostra biblioteca, pur ricchissima di materiale, non ha un angolo giochi riservato a questo tipo speciale di visitatori, ma la bravura e l’inventiva di Riccardo Decarli hanno ampiamente sopperito a tale mancanza. Per i giovanissimi ospiti, infatti, era stata predisposta una corda agganciata alla ringhiera del ballatoio del giroscalo e poi distesa fino a raggiungere le sale interne della biblioteca. Ogni bimbo è stato fornito di un moschettone, invitato ad agganciarlo a questa corda - stando attento naturalmente a non schiacciarsi le dita! - e a seguirla, aggrappato al moschettone, in una ideale salita alla montagna. Ad attendere i bambini all’interno c’era un altro dipendente della biblioteca, che impersonava il gestore di un rifugio, assieme ad un contenitore pieno di libri didattici per l’infanzia. Ma prima di dedicarsi alle immagini, i piccoli ospiti sono stati invitati ad ascoltare e riconoscere i suoni della montagna: il rumore dell’ac-



I bimbi della scuola materna delle Canossiane in 'cordata' verso la biblioteca...

qua, del vento, del temporale, dei passi sul terreno e sulla neve, il canto degli uccelli, il verso degli altri animali che abitano le terre alte. Un'immersione a tutto tondo, quindi, nell'ambiente montano.

Gestire l'approccio ad una biblioteca da parte di un gruppo di ospiti così piccoli e farne capire ed apprezzare le peculiarità non è sicuramente un'impresa facile; ma

...e all'arrivo si sganciano di nuovo i moschettoni

non c'è dubbio che in questo caso ci si è riusciti, grazie ad una sicura competenza e soprattutto ad una necessaria dose di fantasia. Lo testimoniano i commenti entusiasti dei bambini che, ridiscendendo da questa montagna ideale, ancora assicurati ai loro moschettoni, affermavano praticamente in coro: "È stato bellissimo!" E anche la parte riservata al laboratorio non è stata da meno. I bambini più piccoli hanno partecipato al progetto 'Montagne di carta':

un laboratorio basato sulla lettura di un *silent book* dell'autrice francese Juliette Binet. Grazie a questa esperienza i partecipanti hanno dato alla carta un nuovo significato, realizzando con le loro mani una catena di montagne di carta, che hanno poi portato con sé negli spazi di gioco all'interno della loro scuola.

I bambini più grandi, invece, hanno gio-





I più piccoli al lavoro nella bella sala dello Spazio alpino...

cato a ‘Montagne invisibili’, un’esperienza di lettura e disegno ispirato a Montañas, un libro dell’autrice portoghese Madalena Matoso, con illustrazioni e testi che esortano a riflettere sulla forma e sui modi di vivere in montagna, con elementi di realtà e di fantasia mescolati tra loro. Dopo la lettura del libro i piccoli ospiti hanno realizzato, con disegni, timbri e collage, le loro ‘montagne invisibili’, una raccolta di massicci e vette interpretate da ognuno secondo la propria capacità immaginativa. I disegni dei bambini sono diventati poi una mostra temporanea, composta da più di settanta illustrazioni coloratissime esposte sulla roccia viva che costituisce una delle pareti dello Spazio alpino

È importante ricordare che tutte queste attività sono offerte a titolo gratuito e che, come risulta da quanto scritto sopra, ciascun incontro viene commisurato all’età e agli interessi dei partecipanti, che possono quindi, contattando la biblioteca, definire li-

beramente temi e date. Possiamo affermare che il risultato di quanto fatto fino ad ora è oltremodo positivo, con bambini e ragazzi che sono ritornati in biblioteca con genitori e nonni per mostrare anche a loro questo luogo che li aveva affascinati, e tanti altri visitatori che sono tornati, invece, per prendere libri in prestito e sono diventati affezionati utenti della biblioteca stessa.

A conclusione vogliamo infine riportare quanto ha scritto Paola Carini, sostenitrice della Fondazione Dolomiti UNESCO, a proposito di una delle visite sopra citate.

“Un ‘fuori scuola’ di vero apprendimento si è realizzato per i venti alunni della IV elementare dell’Istituto Aldo Schmid di Trento, il 26 gennaio scorso. Attirare la loro attenzione per far conoscere le Dolomiti come un’avventura da vivere è stato davvero un ‘gioco da ragazzi’. In realtà, l’intelligente impegno delle insegnanti, della vice presidente della SAT e del responsabile della biblioteca ha rivelato un lavoro a monte di sicura efficacia.

Le nozioni di storia dell'arte sull'edificio che ospita la SAT, la 'casa della montagna' e dei suoi padri fondatori e presidenti, hanno reso subito bello ed accogliente il luogo e il percorso che conduce al cuore della vasta biblioteca. Qui è nato un vero e proprio momento di sviluppo del pensiero per le ragazze ed i ragazzi, proprio attraverso la loro fertile curiosità. Opportuni sono stati i richiami alla storia dei mestieri e agli attrezzi d'uso ben esposti in biblioteca, per scalare o camminare sulle montagne, ai materiali con cui sono stati realizzati, evidenziando come, nel corso del tempo, essi siano stati modificati, migliorati, adeguati alle esigenze di sicurezza per percorsi più o meno impegnativi. Tutti argomenti che hanno evocato i settori produttivi dell'artigianato e dell'industria, la marca di fabbrica, per spiegare la differenza di resistenza e di conseguente manutenzione.

Notizie di altro grande interesse per i ragazzi sono state l'uso di libri, cartine di sentieri, macchine fotografiche, guide e bussole, quali indispensabili compagni di viaggio e d'orientamento.

Di storia e geografia, scienze della terra, industria, artigianato, arte fotografica, arte del restauro del legno..., di tutto ciò si è parlato. E, non in ultimo, si è fatto cenno al rispetto necessario dovuto verso la flora di montagna e le sue specie non comuni, domandando ai ragazzi: 'Quali fiori è possibile raccogliere per farne dono alla vostra mamma?'

Una vera e propria lezione multidisciplinare nella biblioteca della SAT accolta dall'entusiasmo e dalla reale partecipazione degli allievi che hanno provato emozioni, toccato con mano i primi strumenti guida, appreso le prime nozioni per imparare a conoscere da vicino le Dolomiti, vero eccezionale patrimonio naturale di tutti".

....e alcuni dei loro capolavori appesi in bella mostra su una delle pareti 'rocciose' della sala



Materiali per via ferrata:

l'esperienza, lo studio, la ricerca della SAT

In questi ultimi anni la SAT ha promosso un'importante attività di ricerca sui materiali utilizzati nella realizzazione delle vie ferrate al fine di individuare quelli più sicuri ed affidabili; uno studio lungo e molto approfondito che ha coinvolto, oltre ai nostri organi tecnici, la Provincia autonoma di Trento, l'Università degli studi di Trento, esperti del CAI e anche di aziende private.

Il tutto è stato riassunto dal nostro ing. Luca Biasi in una poderosa relazione, che riporta puntualmente, con i relativi dati e risultati tecnici, le varie fasi di ricerca. Abbiamo ritenuto importante pubblicare su questo bollettino una presentazione che, lasciando gli aspetti più tecnici agli addetti ai lavori, potesse comunque dare un'idea del grande lavoro fatto.

di Luca Biasi, Commissione sentieri della SAT

La SAT gestisce attualmente 125 sentieri attrezzati e 69 vie ferrate collocate sui monti della provincia di Trento. Si tratta nella maggior parte dei casi di tracciati storici, in alcuni casi risalenti alla Grande Guerra e poi revisionati ed adattati nel corso dei decenni successivi. Lo sviluppo complessivo dei tracciati supera i 1.128 km, mentre quello delle attrezzature fisse (funi, scale, staffe ecc.) si attesta oggi a circa 28.194 m complessivi.

Gli interventi di rinnovo e posa delle attrezzature un tempo erano progettati e realizzati da soci pratici e volenterosi, spesso abili artigiani; per tale motivo ciascun tracciato assumeva inizialmente una connotazione e struttura così caratteristica, e spesso così unica, che il suo sistema di messa in opera nonché le attrezzature

stesse non erano poi confrontabili tra itinerari diversi. Il costruttore poneva quasi una firma sull'opera.

Nel 1993 la sede centrale pubblicò, in allegato al Bollettino SAT n. 2/93, le 'Osservazioni e note operative per le Sezioni SAT a cura della Commissione sentieri

Chiodo di testa (diametro 18 mm) del sent. attrezzato de Le Laste, M. Biaena, tranciato per sforzo di taglio, a seguito delle eccezionali nevicate dell'inverno 2008-2009



della SAT, un inserto di tre pagine che, per la prima volta, dava indicazioni specifiche su materiali e loro fogge, ritenendo *“utile fornire delle regole negli interventi di controllo e di manutenzione così che le ferrate della SAT risultino più sicure ed attrezzate nello stesso modo”*. Si iniziarono quindi a produrre in maniera standardizzata alcune tipologie di ancoraggio, consegnandole agli operatori incaricati di eseguire gli interventi di manutenzione straordinaria e le riparazioni.

Tra il 2004 e il 2005 iniziò a prendere forma l'idea di un manuale e se ne discusse con operatori di settore e guide alpine, iniziando anche a raccogliere esperienze e proposte.

A partire dal 2006 si avviò la vera e pro-

pria fase di studio, progettazione e collaudo dei materiali e delle tecniche di posa in opera e quindi, ottimizzati i dettagli costruttivi di alcuni elementi, quali chiodi, staffe, fittoni ecc., si avviò una campagna di ricerca e collaudo che dura tutt'ora.

Si attivarono proficue collaborazioni e convenzioni con svariati soggetti e tra questi ricorderemo la carpenteria metallica della Cooperativa sociale 'Il Gabbiano', di Ravina di Trento, ed i laboratori LATIF (Laboratorio tecnologico impianti a fune) e Laboratorio prove sui materiali, della Provincia autonoma di Trento. È doveroso ricordare anche gli istruttivi confronti con i responsabili storici del Centro studi ma-

teriali e tecniche del CAI ed i rappresentanti italiani CAI nella Safety Commission della UIAA (CEN/TC 136 WG5). Grazie soprattutto alla convenzione con la Provincia, ci è stato possibile eseguire una numerosa e complessa serie di prove e test, sia in laboratorio che in campo, che hanno riguardato problemi di scorrimento, di trazione, di resistenza, sia relativa alle funi che alle barre, che alle scale.

Grazie all'elaborazione della prima, cospicua serie di dati emersi, nel 2009 è iniziata la stesura del manuale che poi, confortati da altri risultati, nonché dalla rielaborazione di tutte le esperienze e gli interventi in campo maturati tra 2005 e 2011, ha preso forma definitiva nel 2011, concretizzandosi nella pubblicazione 'Sentieri attrezzati e vie ferrate. Gli interventi conservativi gestiti dalla SAT. Monografia per operatori addetti agli interventi di adeguamento delle attrezzature su sentieri



attrezzati e vie ferrate SAT', a cura di Luca Biasi. La monografia è stata rieditata nel 2013; il protocollo adottato, sia per la produzione che per la posa in opera delle attrezzature, ha dimostrato di conferire al sistema un elevato fattore di sicurezza a favore dell'utente; nel contempo è stata testata e accertata la sua efficace replicabilità ed adattabilità in differenti situazioni, potendo opportunamente adattare la procedura di caso in caso, tenuto conto delle spesso differenti condizioni al contorno (problematiche ambientali, morfologiche, strutturali, topografiche ecc.).

Nel corso del 2012 la SAT viene convocata a fianco del CAI per assistere e portare il proprio contributo nel corso di una riunione del gruppo di lavoro CEN/TC 136-WG5, gruppo che ha il compito di definire la prima normativa europea in materia di vie ferrate (inizialmente denominata 'Mountaineering and climbing equipment', chiusa nel 2017 ed entrata poi in vigore l'01/01/2018 con le specifiche EN 16.869 : 2018-01 - 'Design/construction of Via Ferratas').

A partire già dalle prime fasi del nuovo progetto sui materiali da ferrata, al fine di garantire la tracciabilità e la qualità della fornitura dei materiali, è stata introdotta volontariamente una sorta di sistema di marcatura: i vari materiali devono rispondere a specifici requisiti e, una volta prodotti, devono essere accompagnati dalle loro schede tecniche, dalle indicazioni sul tipo di saldatura, dai dati relativi all'operatore e sue certificazioni ed abilitazioni ecc. ed infine al lotto di produzione viene attribuito un numero progressivo univoco, punzonato su ogni pezzo.

Per completare l'iter ed incrementare



Fittoni da cresta (diametro 30 mm) e barre di controvento demoliti sulla via ferrata del M. Peller a causa dell'eccellente carico da neve dell'inverno 2013-2014

ulteriormente il controllo sulle forniture, è stata recentemente introdotta una procedura di controllo ed accettazione sui materiali ordinati e consegnati al magazzino SAT che si basa su una serie definita di ulteriori verifiche e misure che sono condotte a campione sui pezzi in ingresso in magazzino.

Nell'aprile 2014 la SAT ha presentato presso la CCIAA di Trento il modello di brevetto di utilità n. 281.445 per i suoi ancoraggi, manufatti e tecniche di posa in opera; l'avvenuta registrazione del modello è stata comunicata nel maggio 2016.

Il piano di lavoro SAT non conosce battute d'arresto e, considerando che i primi interventi di manutenzione straordinaria di nuova concezione, consistenti nella demolizione, posa in opera ed eventuale integrazione delle attrezzature su ferrate e sentieri attrezzati, sono stati avviati a tutti gli effetti nel 2006, oggi si considera che sia stato rinnovato in maniera uni-

forme e standardizzata quasi il 75% dei sentieri attrezzati e delle ferrate che la SAT ha in carico in Trentino. Si conta di terminare questa impegnativa e gravosa impresa nell'arco dei prossimi 3-4 anni.

Impegnati nella costante attività di controllo, manutenzione e rilievo dei nostri sentieri attrezzati e vie ferrate, abbiamo ormai consolidato ed affinato le nostre tecniche di intervento, non cessando tuttavia mai di proseguire nella ricerca e nello studio di materiali sempre più performanti e tecniche sempre più risolutive, pratiche ed economicamente sostenibili, rispettose dell'ambiente e sicure.

A chiusura dell'attività 2014 è stata effettuata un'analisi sulle eventuali criticità emerse in merito all'efficacia dei nuovi materiali. Non sono emerse problematiche gravi, ma si è registrato un piccolo numero di rotture a taglio per alcuni ancoraggi. Sebbene il numero sia risultato poco significativo, anche grazie al sistema di posa e realizzazione delle tratte attrezzate, si è preso spunto da tale dato per approfondire ulteriormente l'analisi e provare a verificare se vi era modo di migliorare ulteriormente le prestazioni dei manufatti. In tale verifica siamo riusciti a coinvolgere alcuni professionisti ed enti, tra i quali dobbiamo ricordare innanzitutto l'Università degli studi di Trento - Dipartimento di Ingegneria

industriale, Laboratorio di metallurgia - e la Provincia autonoma di Trento - Laboratorio prove sui materiali. Fondamentale è stata infine la costruttiva collaborazione instauratasi sia con i tecnici dello stabilimento siderurgico individuato sia con lo stabilimento responsabile dei trattamenti termici successivi.

Sono stati così effettuati sempre più approfonditi controlli su materiali nuovi e datati. Ad esempio sono state studiate le sezioni di alcuni chiodi di recente produzione, già posti in opera, trovati rotti per varie motivazioni e poi recuperati; è stata eseguita anche l'analisi metallografica di chiodi storici, recuperati in occasione di lavori su alcuni sentieri attrezzati e vie ferrate d'epoca.

Sono stati recuperati ed analizzati perfino alcuni vecchi chiodi forgiati a mano, risalenti ai primi anni del '900 o ricavati da vecchie barre da armatura.

Oltre alla qualità dei materiali, si sono poi

Tecnici del laboratorio LATIF - PAT nel corso di una prova di trazione



studiati anche i disegni dei singoli manufatti, tenendo conto dell'influenza dei fattori atmosferici, come vento e carichi da neveghiaccio. Dalle simulazioni è risultato comunque e sempre che le azioni hanno effetto trascurabile ai fini della sicurezza e della resistenza della struttura nel suo complesso.

Alla fine di tutta una serie di prove e verifiche, è stato possibile organizzare un disciplinare interno alla SAT, strumento al quale si farà sempre riferimento in occasione dei futuri ordini di materiale presso la carpenteria prescelta e conterrà non solo il riferimento alla tecnica costruttiva e al disegno dei manufatti, ma anche la tipologia, il numero di prove e le caratteristiche richieste per i medesimi o loro parti.

Un doveroso ringraziamento va rivolto a tutte le persone che a vario titolo e con grande disponibilità, entusiasmo e competenza ci hanno seguiti, e continuano a supportarci, in questo lungo e delicato percorso. Nella speranza di non dimenticare nessuno, ricorderò il prof. ing. Massimo

Pelizzari, l'ing. Cinzia Menapace e l'ing. Marco Cazzolli del Laboratorio di metallurgia, Dipartimento di ingegneria industriale, Università degli studi di Trento; il dott. ing. Franco Carlin e il dott. ing. Stefano Gaperetti, liberi professionisti; il dott. ing. Fabio Degasperì, il p.i. Ettore Pedrotti, l'ing. Thomas Bortolamedi e i collaboratori del Laboratorio tecnologico impianti a fune della PAT (LATIF); il geom. Giovanni Maccani e i collaboratori del Laboratorio prove sui materiali della PAT; il p.i. Fabio Fedrizzi del Laboratorio di Geotecnica del Servizio Geologico PAT; Tarcisio Deflorian e Ivo Ciolan, presidenti della Commissione Sentieri della SAT; Giuliano Bressan, l'ing. Vittorio Bedogni e l'ing. Carlo Zanantoni del CAI (Centro studi materiali e tecniche e rappresentanti italiani nella Safety Commission WG5 per la norma EN 16896:2018-01); il p.i. Angelo Segatta per la Carpenteria Coop. Il Gabbiano Scarl, l'ing. Fabio Bianchetti, IRO SpA di Brescia, e il p.i. Roberto Micheli, BTI Srl di Brescia.

Lavori di manutenzione straordinaria della via ferrata Burrone "T. Giovanelli"



Dal 26 aprile al 6 maggio la 66^a edizione del Trento Film Festival

di Marco Benedetti

Prime anticipazioni sull'edizione nr. 66 del Trento Film Festival che si svolgerà dal 26 aprile al 6 maggio. Mentre si va definendo il programma delle serate alpinistiche e quello cinematografico, la prima notizia riguarda il paese ospite. Come spiega il neo presidente della rassegna, Mauro Levegghi, *“dopo Finlandia, Russia, Turchia, Messico, India, Cile e Islanda, quest'anno la sezione*

‘Destinazione...’ del 66° Trento Film Festival avrà come protagonista il Giappone, di cui si andrà alla scoperta, come in un vero e proprio viaggio, attraverso un ricco programma cinematografico, di mostre ed eventi che metteranno in luce tutti suoi affascinanti aspetti sociali e culturali, non tralasciando i postumi di un trauma come quello della catastrofe nucleare di Fukushima e soffermandosi soprattutto sul profondo e straordinario legame spirituale dei giapponesi con le montagne e le foreste. Temi questi, del rapporto spirituale tra l'uomo, la montagna e la natura, molto cari al festival che saranno trattati anche durante la 66^a edizione, confermando l'impegno della manifestazione nei confronti del nostro ambiente, stimolando riflessioni, dibattiti, incontri, con l'obiettivo di coinvolgere sempre più il territorio, di cui il festival stesso è espressione, laboratorio di idee e luogo d'incontro”.



Oltre al ricco programma cinematografico, il 66° Trento Film Festival dedicherà al Giappone numerosi eventi, mostre, laboratori, appuntamenti con gli autori, riguardanti argomenti legati alla cultura e all'ambiente del Sol Levante, per trovare paralleli e simmetrie con le persone e i territori di questo Paese, lontano fisicamente, ma vicino idealmente.

E mentre la selezione per il Concorso e gli altri programmi del festival sono in pieno svolgimento, è la sezione 'Anteprime' dedicata ai film narrativi la prima a prendere forma, con l'annuncio dei film di apertura e chiusura del programma cinematografico.

Sabato 28 aprile, nella prima serata di programmazione, lo schermo del cinema Vittoria sarà inondato dal bianco delle nevi delle Alpi e dell'Everest, con l'anteprima internazionale dello spettacolare film francese *Tout là-haut*, uno dei grandi successi che si sono sfidati al botteghino delle sale d'oltralpe durante le recenti feste natalizie.

Il protagonista del film è Scott, giovane e talentuoso campione di snowboard, il cui sogno è di essere il primo a riuscire a scendere con la sua tavola dalla vetta dell'Eve-

rest attraverso la via più rischiosa e più affascinante: il Corridoio Hornbein. La vicenda del film è ispirata alla storia vera, finita tragicamente, del campione di sci e alpinista francese Marco Siffredi: fu lui il primo, nel 2001, a compiere l'impresa di scendere dall'Everest in snowboard, ma scomparve sulla montagna l'anno successivo, tentando di ripetersi passando questa volta dal Corridoio Hornbein. Una settimana dopo, sabato 5 maggio, a seguire la premiazione del Concorso sarà l'anteprima del film italiano 'Resina' a chiudere il festival. L'opera prima del giovane regista Renzo Carbonera ha per protagonisti un coro di uomini e un direttore donna, una famiglia in lutto e una piccola comunità alle prese con il cambiamento climatico, sullo scenario di un paesino di montagna, Luserna in Trentino, dove si parla ancora una lingua arcaica: il cimbro.

La rassegna 'Avvicinamenti' sta diventando ormai un appuntamento abituale per gli spettatori trentini, un modo per aspet-

tare insieme la nuova edizione del festival scoprendo film ancora inediti in città. Una sorta di riscaldamento e conto alla rovescia, con un evento alla settimana (ogni mercoledì, ad eccezione della serata di apertura in programma martedì 13 marzo) fino al 18 aprile, per prepararsi alle intense giornate del Trento Film Festival 2018.

Il manifesto della rassegna quest'anno è firmato dall'illustratore e graphic designer Philip Giordano che da qualche anno vive a Shibuya, in Giappone. Anche per questa edizione è aperto il bando rivolto a giovani tra i 18 e i 35 anni disponibili a collaborare come volontari negli ambiti di assistenza e supporto logistico per allestimenti, proiezioni, eventi ed esposizioni; di supporto ai servizi di accoglienza per il pubblico e gli ospiti; di gestione dei punti informativi; di supporto per attività di comunicazione e ufficio stampa. Per maggiori informazioni e iscrizioni: <http://trentofestival.it/edizione-2018/adesione-volontari/>

Mauro Leveggi alla presidenza del Trento Film Festival

di Ugo Merlo

La presidenza del Trento Film Festival, secondo tradizione, è di nomina, in alternanza tra il Comune di Trento ed il Club Alpino Italiano. Il mandato alla presidenza di Roberto De Martin è scaduto alla fine del 2017. Il Comune di Trento ha nominato presidente del Trento Film Festival Mauro Leveggi. Un uomo di montagna con esperienze politiche come



Il nuovo presidente, Mauro Leveggi

amministratore comunale e provinciale, attualmente segretario generale della Camera di commercio industria e artigianato di Trento. Con lui abbiamo scambiato quattro chiacchiere. L'esordio pubblico del neo presidente Leveggi è stato nel corso di una conferenza stampa, nella quale, assieme allo staff del festival, ha anticipato il programma di massima dell'edizione numero 66.

Presidente Leveggi, lei nel corso della conferenza stampa ha parlato del festival cresciuto e sviluppatosi nella realtà trentina, grazie ad un tessuto di forte coesione sociale nel mondo dell'associazionismo di montagna. Vogliamo approfondire questo suo ragionamento.

Il Festival è nato 66 anni fa, è una manifestazione internazionale e questa sua caratteristica è quella che gli ha permesso di crescere. È stato il primo evento di apertura verso l'esterno. L'altra radice importante è il suo essere radicato rispetto a una coesione sociale data dall'associazionismo alpinistico e montanaro presente sul territorio del Trentino. Questa forte presenza associazionistica ha permesso la crescita e lo sviluppo della manifestazione. È cresciuto e si è sviluppato perchè ha trovato un territorio e delle persone che hanno permesso questo. Poi il festival si è evoluto nel tempo. Se all'inizio era legato solo all'alpinismo e all'arrampicata, negli anni è diventato plurale rispetto al proprio pubblico, perché ha affrontato tutti gli aspetti e le questioni legate alla montagna. Non solo quelle dell'alpinismo, ma anche quelle del clima e dell'antropologia della montagna. Oltre alla manifestazione cinematografica, che ne è sicuramente il perno, è un festival della cultura di montagna a tutto tondo.

La montagna è vissuta ma in modo turistico, meno come luogo di vita.

La montagna trentina è un caso di successo. Lo spopolamento in montagna, nel Trentino come in Alto Adige e in Val d'Aosta non c'è stato, mentre nel resto dell'Italia e nell'Appennino la montagna è abbandonata. Qui da noi nelle regioni sopra citate è vissuta.

Più dal punto di vista turistico.

La montagna vive se c'è economia, non vive solo di poesia. La montagna ci pone dei limiti. Lei con la sua forza naturale, con la sua rudezza ci dice ad esempio che a certe

quote non stai tutto l'anno, perchè le condizioni climatiche sono proibitive. Anche noi dobbiamo porre dei limiti allo sviluppo della montagna. Solo così riusciamo a sviluppare un'economia che permette di dare reddito alle popolazioni e alle comunità di vivere sulle Terre Alte. Oggi il turismo è una grande leva, perchè può far vivere le comunità in montagna, ma solo se c'è una forte responsabilità territoriale. Dobbiamo lavorare su tre concetti, che sono circolari. Il primo è quello della forte identità territoriale, che va valorizzata sempre. Quindi condividere i valori della montagna e avere la consapevolezza del limite che essa ci pone. Questo diventa un elemento fortemente caratteristico. Il secondo è quello della responsabilità territoriale. Questa responsabilità lega tutti coloro che vivono in una certa area. Questa logica vale più per la montagna che per la pianura. Solo con questa responsabilità territoriale e quindi una rete di relazioni si permette alla montagna di sviluppare economie positive. Terzo elemento è la sostenibilità. Se in questo ragionamento dell'identità e della responsabilità non c'è la sostenibilità, oggi non sta in piedi. In qualche modo la montagna è il nostro futuro, perchè ci pone la necessità di una riflessione ed è un po' lo specchio dell'evoluzione positiva a negativa, che troviamo nel mondo.

Ci anticipa qualche cosa per quanto riguarda il Trentino.

Nella prossima edizione ci sarà un evento che ricorderà un grande alpinista trentino, a 10 anni dalla sua scomparsa: Bruno Detassis. Un alpinista, ma prima un uomo che ha, non solo attraversato quasi un secolo di alpinismo e tracciato vie indimenticabili, ma vissuto la montagna con un'etica e dei valori che valevano ieri, valgono oggi e varranno domani. Questi valori vanno portati avanti e lo faremo ricordando la sua figura, con i protagonisti di oggi che continuano il suo pensiero.

Appuntamenti presso la Casa della SAT durante il Trento Film Festival

PREMIO SAT

Il 4 maggio, ore 18, si terrà come da tradizione la cerimonia di consegna del Premio SAT.

LABORATORIO LETTURA: MI RACCONTI UNA STORIA?

Dal 27 al 28 aprile laboratorio di lettura per bambini e famiglie, con Maura Pettoruso, presso lo Spazio Alpino, con Maura Pettoruso, 27 aprile ore 17-22, 28 aprile ore 10.30-16.30; alle ore 17 uno spettacolo. L'iniziativa è rivolta a nonni, baby sitter e genitori, o chiunque desideri usare al meglio la propria voce. In chiusura i partecipanti leggeranno, ad un pubblico di giovanissimi ascoltatori, le leggende delle Dolomiti preparate durante gli incontri. Lo spettacolo è adatto a bambini dai 4 ai 10 anni.

BIBLIOCAI

Il 5 maggio, a partire dalle ore 9, la Casa della SAT ospiterà "BiblioCai", il convegno dei bibliotecari del Club Alpino Italiano.

PRESENTAZIONE LIBRI PRESSO LO SPAZIO ALPINO

Il 4 maggio, ore 17, presentazione libro "Il peso delle ombre", di Mario Casella (ed. Capelli).

Il 5 maggio, a partire dalle ore 16, verranno presentati i libri: "La Via delle Bocchette e le ferrate del Brenta", di Roberto Ciri (ed. Idea montagna) e "Gli archivi e la montagna", a cura di Francesco M. Cardarelli e Maurizio Gentilini (ed. CNR).

MOSTRA TEMPORANEA: BRUNO DETASSIS, UNA VITA LIBERA IN MONTAGNA

Dal 23 aprile al 6 maggio (ore 10-13 e 14-18): un'esposizione temporanea per ricordare Bruno Detassis a dieci anni dalla scomparsa: "Bruno Detassis, una vita libera in montagna". La mostra sarà esposta in due sedi: presso lo Spazio Alpino (Casa della SAT, via Mancini 57 Trento) e presso l'adiacente Palazzo Trentini, sede del Consiglio provinciale. Presso la Casa della SAT, nello Spazio Alpino, verranno proiettati i seguenti film, tutti i giorni (mattino ore 10-12.30; pomeriggio ore 15-17.30):

→ *Direttissima della Paganella, di: Aldo Pedrotti, 1933 circa, 15', b/n, muto*

Nel settembre del 1932 la cordata composta da Bruno Detassis, Gino Corrà e Nello Bianchini realizzò la prima ascensione della Direttissima alla Paganella. L'impresa venne filmata, in 8 mm., da Aldo Pedrotti - che compì la scalata assieme ai citati alpinisti - e costituisce un eccezionale documento sia alpinistico che cinematografico, infatti per la prima volta viene filmata una ascensione con difficoltà di grado superiore. Gli ultimi fotogrammi riprendono l'inaugurazione del rifugio alpino Cesare Battisti il 16 luglio 1933.

→ *C'è pane per i tuoi denti: Patagonia 1958, frammenti di una spedizione,*

di Lorenzo Pevarello e Riccardo Decarli, 2009, SAT & Film Work, 62'
La Spedizione trentina alle Ande Patagoniche 1957-58, composta da Bruno e Catullo Detassis, Marino Stenico, Cesare Maestri, Luciano Eccher e Cesarino Fava, contribuì in modo determinante ad aprire la strada dell'esplorazione in Patagonia. A cinquant'anni di distanza, per merito di Betulla Detassis (figlia di Catullo), sono stati ritrovati alcuni spezzoni di pellicola inediti girati da Eccher in Patagonia; si tratta di documenti eccezionali, che testimoniano l'alpinismo trentino e alcuni dei massimi protagonisti, come non sono mai stati visti.

→ *Die Brenta-Berge und Lieder des Westlichen Trentin, 1961, 32', b/n*

In queste immagini sottolineate dal Coro della SAT, si vede la vecchia funivia della Paganella e l'inaugurazione di un tratto della Via delle Bocchette.

→ *Ricognizione in Adamello con gli sci, 1966, 33', colori, muto*

In queste immagini amatoriali si vedono Bruno Detassis e altre guide alpine che compiono una ricognizione con gli sci in Adamello in previsione della costruzione di alcune piste, che poi non furono realizzate.

Per il secondo anno all'interno del Trento Film Festival figurerà anche il [Premio speciale promosso dalla SAT e dalla Fondazione Dolomiti UNESCO](#) riservato a filmati che documentino la consapevolezza delle comunità rispetto ai valori universali riconosciuti dall'UNESCO e la loro capacità di una conservazione attiva del territorio.

La SAT e gli Alpini: un pezzo di storia in comune

di Riccardo Decarli

Dall'11 al 13 maggio Trento ospiterà la 91ª Adunata nazionale degli Alpini, un evento che convoglierà in città e dintorni un'enorme quantità di persone, e tra queste probabilmente anche un buon numero di soci della SAT. Infatti per molti trentini queste sono le due associazioni di maggior richiamo, tanto che annoverano rispettivamente 23.541 soci l'Associazione Nazionale Alpini (con 266 gruppi) e 26.757 la Società degli Alpinisti Tridentini (con 87 sezioni). Entrambe sono molto impegnate nel campo del volontariato: i Nu.Vo.La. (Nuclei Volontari Alpini) fanno parte della protezione civile, mentre la SAT con le sue Sezioni ha attivato numerosi progetti per sostenere le vittime di disastri naturali, per aiutare i disabili a frequentare la montagna ecc. Insomma, due storie parallele, con il comune denominatore della passione per la montagna. Storie iniziate entrambe nel 1872 con la fondazione della SAT e la costituzione del Corpo degli alpini, corpo di fanteria da montagna del Regio esercito. Per capire gli stretti legami fra la SAT e gli Alpini all'inizio della loro storia non va dimenticato che il nostro Sodalizio nasce con una marcata impronta irredentista e quindi il legame fra queste due realtà non si basa solo sulla 'montagna', ma anche sulla 'liberazione' del Trentino dall'Impero Austroungarico e sul suo passaggio al Regno d'Italia.

Come noto il merito della fondazione degli Alpini è attribuito a Giuseppe

Domenico Perrucchetti (Cassano d'Adda 1839-Cuorgnè 1916), ufficiale impegnato nelle guerre risorgimentali, poi insegnante per l'artiglieria e il genio, senatore del Regno e socio del Club Alpino Italiano. A lui si devono interessanti studi; qui si cita almeno "Il Tirolo: saggio di geografia militare" (Roma, 1874), che attesta la profondità delle sue conoscenze in merito ai monti di confine. Perrucchetti propone all'allora ministro della guerra, Ricotti Magnani, - collega del ministro Quintino Sella, fondatore del CAI - la formazione di truppe alpine. Anche Magnani è un alpinista e accoglie favorevolmente la proposta, ufficializzata con un decreto nel 1872.

Fin dalla loro fondazione gli Alpini sono presenti con pattuglie lungo le creste di confine e spesso compiono significative ascensioni. In particolare la 13ª Compagnia, con base a Edolo, comandata dal trentino Giovanni Battista Adami, effettua numerose uscite esplorative in Adamello. Questi alpini nel 1874 compiono la prima ascensione del Corno Miller, in Adamello, e attraversano un passo che prenderà il nome della Compagnia: Passo della Tredicesima. Perlustrazioni che proseguono fino al 1880 circa e permettono ai militari di conoscere dettagliatamente il territorio, nonché di compiere interessanti osservazioni, come ad esempio il ritiro parziale del Ghiacciaio dell'Avio. Come accennato, il protagonista di queste prime vicende è il capitano Adami (Pomarolo 1838-Brescia 1887). Abbando-

nati gli studi giuridici nel 1859, egli si arruola volontario con i piemontesi, poi frequenta la Scuola militare di Modena diventando ufficiale dei bersaglieri. Nel 1866 combatte a Custoza e nel 1872 entra nel Corpo degli alpini. Oltre che per la carriera militare è ricordato per gli studi naturalistici e topografici in Adamello e di malacologia in diverse zone della penisola. Naturalmente è anche socio della SAT e nella sua compagnia militano fin dall'inizio altri due trentini: Antonio de' Steffanini di Tione (socio SAT) e Riccardo Armani di Riva. Successivamente altri trentini saranno agli ordini dell'Adami.

Un altro socio della SAT è protagonista di questi primi anni di vita del Corpo degli

Una rara immagine della 45ª Compagnia Alpini risalente al 1885. Con il nr. 1 il capitano Spechel e con il 2 Oss Mazzurana (Biblioteca della montagna-Archivio storico SAT)



alpini: è Felice Oss Mazzurana, sottotenente, arruolatosi volontario e operante nella 45ª Compagnia del 5º Reggimento Alpini, comandata dal capitano Enrico Spechel, di stanza sul Giogo dello Stelvio.

In questo periodo la personalità di maggior spicco è senz'altro Tullio Marchetti (Roma 1871-Bolbeno 1955), di origine trentina: lo zio è Prospero, primo presidente della SAT. Nel 1891 Marchetti esce dall'Accademia militare di Modena con il grado di sottotenente degli Alpini e si iscrive alla SAT. Per alcuni anni è a Milano, presso il 5º Reggimento Alpini e poi collabora con il neonato Ufficio informazioni militari, organizzando, grazie ai contatti in Trentino, una vasta rete

di informatori in tutte le valli. Informatori che sono tutti soci della SAT e fra i quali ci sono anche alcune guide alpine, come Amanzio Collini. Non solo, nel 1908 il sodalizio gli affida, tramite Guido Larcher, la chiave passepartout dei rifugi, che diventano una base logistica fondamentale per le operazioni di osservazione lungo i confini occidentali del Trentino. Pare che in occasione di queste perlustrazioni Marchetti abbia usato, su Passo Gavia, un paio di sci provenienti dalla Norvegia. L'episodio risalirebbe al 1898 ed è particolarmente significativo perché, se confermato, farebbe di Marchetti il primo sciatore trentino.



Tullio Marchetti

Sul finire del secolo la contesa tra irredentisti e pangermanisti si acuisce. L'inaugurazione del monumento a Dante Alighieri è uno dei momenti cruciali di questa vicenda, risposta trentina all'inaugurazione del monumento al cantore medievale Walther von der Vogelweide a Bolzano (1889). Tra i finanziatori del monumento troviamo la SAT e un gran numero di soci e sono sempre alcuni soci del sodalizio a ricevere l'incarico di fare la guardia d'onore al monumento i giorni precedenti l'inaugurazione (11 ottobre 1896). Sempre in quei giorni il tenente Attilio Vigevano, ufficiale del Battaglione Alpini Verona e comandante (in incognito) del Battaglione Alpini Trento, consegna la mantellina degli alpini e le fiamme verdi ai soci della SAT, inquadrati nel Battaglione Trento, un raggruppamento di volontari provenienti dalle cosiddette terre irredente, formatosi nel 1893 come reparto all'interno del 6° Reggimento Alpini. Si tratta di civili - in Trentino sono diciotto e gravitano attorno a Guido Larcher (Trento 1867-1959) - soprattutto giovani

esponenti della borghesia trentina (Giovanni Pedrotti, Carlo Garbari, Carlo Boni...), tutti affiliati alla SAT.

Il nome più famoso tra gli alpini è senza dubbio quello di Cesare Battisti, socio SAT dal 1893 (lo stesso anno di costituzione del Battaglione Trento, pura coincidenza?), collaboratore del Servizio informazioni militari e firmatario assieme a due presidente della SAT - Larcher e Pedrotti - dell'appello a Vittorio Emanuele III, con il quale si chiede l'entrata in guerra dell'Italia. Sarebbe qui troppo lungo ricostruire nel dettaglio le altre vicende che conducono allo scoppio della guerra e lo svolgimento degli eventi bellici; basti ricordare che sono circa 500 i soci SAT in divisa grigio-verde, un terzo dei quali nel Corpo degli alpini. I caduti saranno 37, con 6 medaglie d'oro al valor militare alla memoria (più altre due conferite a viventi), come ricorda ancora oggi la lapide posta nell'atrio della Casa della SAT. Lo stesso Marchetti nel

Soci della SAT inquadrati nel Battaglione Negrotto: al centro C. Battisti e sulla destra G. Larcher (Biblioteca della montagna-Archivio storico SAT)



suo famoso libro “Luci nel buio: Trentino sconosciuto 1872-1915” dedica un intero capitolo a quelle che sono state “*Le benemerenze della Società Alpinisti Tridentini*” (pp. 111-134), sottolineando come: “*Il Corpo degli alpini e la Società degli Alpinisti Tridentini, la storica SAT, per fortuita e fortunata combinazione nacquero nello stesso 1872 e subito simpatizzarono fra di loro*”, aggiungendo poi che la SAT ha funzionato “*per lustri e lustri come una perfetta e dinamica agenzia di informazioni e informatori*”, naturalmente a favore del Regio esercito.

Nel primo dopoguerra, con l’ingresso del Trentino nel Regno d’Italia, si conclude questa prima fase di intensa collaborazione e si apre un nuovo momento, che dura fino ai nostri giorni, caratterizzato dall’amicizia. La SAT entra a far parte del Club Alpino Italiano mantenendo buona parte della sua autonomia. Nel 1920, su impulso di Guido Larcher e Ferruccio Stefenelli, il sodalizio alpinistico e la Legione Trentina, promuovono a Trento la fondazione dell’Associazione Nazionale Alpini. Stefenelli è segretario della SAT, mentre Larcher ne è presidente. La prima sede dell’ANA è in via San Pietro, in un locale messo a disposizione dalla SAT. Lo stesso notiziario dell’ANA di Trento trova spazio sulle pagine del “Bollettino SAT”, che viene inviato gratuitamente a tutti i soci dell’ANA. Con il 1923 anche l’ANA avrà un proprio notiziario indipendente: “La vetta”.

Gli ottimi rapporti tra i due sodalizi sono confermati in occasione della cessione, nel 1922, del Rifugio Contrin, che passa di proprietà dalla SAT all’ANA. Proprio al Contrin, nel 1926, si tiene un importante raduno nazionale degli Alpini.

Nella storia successiva le vicende di SAT e ANA si andranno progressivamente e comprensibilmente allontanando, per



Cesare Battisti e Guido Larcher (Biblioteca della montagna-Archivio storico SAT)

ritrovare ai nostri giorni, come accennato all’inizio, un nuovo comune denominatore nella solidarietà.

Solo un ultimo, breve accenno al legame fra i canti degli Alpini e il Coro della SAT che dedica loro degli interi 76 giri, come ad esempio: “Canti degli alpini” (1958), “Guerra 1915/18 canti degli alpini” (1970), “Canti degli alpini” (1990), “Le più belle canzoni degli alpini cantate dal Coro della SAT” (2000), “Canti degli alpini” (2009).

In occasione della 91^a Adunata nazionale degli Alpini, che si svolgerà a Trento nel maggio di quest’anno - per la quinta volta dopo quelle del 1922, 1938, 1958 e 1987 - la SAT ripropone la mostra: “Cesare Battisti, la SAT, il Territorio”, curata dalla Biblioteca della Montagna. L’esposizione sarà visitabile dal 7 al 12 maggio (Casa della SAT, via Mancini 57, Trento, ore 9-13 e 14-18, con ingresso libero). Un momento di riflessione, ma anche un’occasione per rinsaldare l’amicizia tra le due maggiori associazioni trentine.

La SAT e gli Alpini: un'impronta comune

di Franco de Battaglia

La decisione di chiamare il Coro della SAT ad aprire ufficialmente l'Adunata nazionale degli Alpini a Trento (il 10 maggio all'Auditorium) per ricordare i cento anni dalla fine della Grande Guerra e il tricolore al Buonconsiglio, va oltre il momento celebrativo per diventare quasi simbolo di una comune cultura della montagna che ne difende la natura e la libertà. Sotto questo aspetto la SAT deve molto agli Alpini, come gli Alpini alla SAT. Riccardo Decarli, su questo Bollettino, rievoca con rigore storico e passione civile i momenti di incontro, per più di un secolo, fra il sodalizio alpinistico e le 'penne nere'. Le radici stanno in una comune impronta umana nella vita in montagna. Gli Alpini, infatti, sono nati come presidio territoriale sulle Alpi, diventate confine dopo le guerre

Mario Pedrotti sui tetti di Trento, di fronte alla Torre Civica (1926 Arch. Coro della SAT)



risorgimentali, ma hanno conservato delle antiche tradizioni silvopastorali una visione dell'alpe come cerniera fra genti e valli, non barriera, un senso di appartenenza comune fra popolazioni 'interfaccia', non nemiche. È una percezione che si è trasmessa in seguito anche all'alpinismo questo senso di condivisione di beni comuni, di solidarietà in montagna. Si può e si deve difendere gelosamente il proprio territorio, non aggredire o saccheggiare quello dei vicini. L'antica tradizione di autodifesa dei Cantoni e dei Laender forniva un riferimento al riguardo. Anche la SAT è sorta con questo scopo di tutela, di presidio, per impedire che i rifugi del nuovo alpinismo - così diverso dalle antiche civiltà pastorali - diventassero avamposti di una sorta di colonialismo nazionalistico e non a caso nella SAT agli esponenti cittadini si affiancarono subito guide e cacciatori valligiani. Anche oggi la SAT con le sue 87 sezioni in paesi e valli del Trentino è un presidio territoriale prima che una società di gite o di exploit in parete.

Per capire poi oltre, merita riferirsi al libretto "Gli Alpini" che riporta un celebre discorso tenuto da Cesare Battisti e pubblicato dall'editore Treves nel 1916, e riandare soprattutto ad una copia preziosa del volume che la vedova Ernesta Bittanti donò al figlio con una dedica toccante, neppure un mese dopo il martirio di Cesare. La data è quella del 10 agosto 1916 e sul frontespizio si legge: "A Te, Gigino, in nome del Padre tuo che non te lo può offrire - offre La Mamma". Gigino aveva allora 15 anni, l'età in cui si passa dall'essere ragazzi a diventare uomini



Silvio Pedrotti, il grande fotografo 'anima' del Coro della SAT, dirige in divisa d'alpino un coro di alpini poco prima della Seconda guerra mondiale (Arch. Coro della SAT)

e la mamma voleva che non solo il ricordo del padre, ma l'esperienza alpina contribuisse alla sua educazione e crescita.

Cosa caratterizza gli Alpini? La ferezza quasi ostinata del loro radicamento innanzitutto, ed è un tema che ricorre nelle pagine battistiane come ritornerà - centrale - nell'opera di Mario Rigoni Stern, il 'sergente maggiore' e narratore delle stagioni in montagna, che incardinerà l'icòna degli Alpini nella storia del Novecento con la loro capacità di trasformare l'immensa tragedia della ritirata di Russia in una grande vittoria umana. Gli Alpini sono composti da gente che lascia il proprio paese per lavoro, ma poi ritorna l'estate per la fienagione, la cura delle malghe, il taglio del bosco. Non solo per lavorare, per prendersi cura del territorio. È gente che sa usare le mani per 'fare' (gli Alpini sanno fare tutto, dal mescolare una buona polenta al costruire una baita con quattro tronchi e poche assi). Sanno osare, ma sanno "ascoltare" i limiti che la montagna impone. Sanno fermarsi in un bosco ad ascoltare il silenzio in cui cresce, come sanno sulla montagna recuperare gli

ordigni di morte che le guerre vi hanno lasciato (i 'recuperanti') per farne materiali di pace. È gente che ama il buon vino, ma esprime la sua anima in canti malinconici, di nostalgia della casa, del paese, dell'amore lontano. Nei cori della montagna, che sono tante parte dell'identità del Trentino e dei suoi alpinisti, nei canti che fino a pochi anni fa non mancavano nelle gite e in rifugio, i Canti degli Alpini sono uno dei pilastri portanti e si saldano alle altre suggestioni canore, quella più antica radicata nella pastorizia e negli antichi mestieri, quella degli emigrati e quella degli esuli di guerra nelle 'città di legno', venuti a contatto con le profonde risonanze della corallità slava.

Ma altre cose hanno trasmesso gli Alpini agli alpinisti: a vivere in alta montagna innanzitutto, esperienza per nulla scontata se ancora nel 1914 gli alti comandi ritenevano impossibile che esseri umani potessero trascorrere un inverno nei ghiacci oltre i duemila metri. Poi a camminare, a marciare ... Il 'metodo' lo sapevano i papà e le mamme quando ci portavano le prime volte in gita: mai correre, prima mezzora lenti per scal-



Una fotografia diventata popolarissima, un'icona per testimoniare le stagioni di pace degli Alpini. La scattarono insieme Silvio Pedrotti ed Ezio Mosna (curatore degli Annuari SAT fino a quello del centenario). Passando davanti a un maso della Val di Fiemme, nelle loro esplorazioni del territorio per la rivista "Trentino", Mosna, che aveva combattuto sul vicino Cauriol, vide il bambino: "Quel bocia l'è propri 'n alpinòto - disse - dénteghe el capèl". E Silvio, con la Leica, scattò la foto (Arch. Coro della SAT)

darsi e cinque minuti di sosta in piedi, poi 50 minuti di cammino e 10 di sosta fino alle tre ore. Gli Alpini allenati preferivano invece far tre ore di fila e poi sostare mezzora. Così quest'anno l'incontro con gli Alpini a Trento diventa un po' un patto che si ricon-

ferma: quello di una Sat che si impegna alla custodia della montagna, ad esserne presidio non a farne commercio, quello di un alpinismo che non vuole essere pura evasione, ma si sente parte della profonda identità umana e storica di questa terra. Excelsior.

MONDO SOTTERRANEO

Notiziario
di Speleologia
del Trentino
Alto Adige

N° 15
2018



Sommario

Attività Gruppi grotte SAT 2017

Novità al Bus del Diaol 11

Stefano Ceschini

La prima esplorazione al Bus del Romit

Marco Ischia

La biblioteca della Soc. speleologica italiana

Riccardo Decarli

Fotografare il buio

Daniele Sigbel

Catasto cavità artificiali Trentino A. A.

Marco Meneghini

Studio idrogeologico Alt. Sette Comuni

Stefano Marighetti

Speleo al Ghiacciaio di Gries

Stefano Marighetti

In copertina

Grotta di Collalto, pozzo dopo il vortice

(foto Daniele Sigbel)

Catasto Speleologico VT Trentino - Alto Adige

Curatore: R. Marighetti - (catastocavitànaturali@sat.tn.it)

Catasto Cavità Artificiali Trentino - Alto Adige

Curatore: Stefano Marighetti

Presso: Biblioteca della Montagna-SAT

Via Mancì, 57 - 38122 Trento

Tel. 0461.980211 - Fax. 0461.986462

Web: www.sat.tn.it

Gruppi Grotte SAT e CAI del Trentino Alto Adige

Commissione Speleologica SAT

Sede: via Mancì 57 - 38100 Trento

Web: www.sat.tn.it

Gruppo Speleologico SAT Arco

Sede: via S. Anna, 12 - 38060 Arco

Web: www.satarco.it

Gruppo Speleorristico Besenello

Sede: via S. Giovanni - 38060 Besenello

Web: www.speleocanyon.it

E-mail: info@speleocanyon.it

Giorno di ritrovo: il giovedì

Gruppo Speleologico SAT Lavis

Sede: piazza Loreto, 8 - 38015 Lavis

Web: www.speleolavis.too.it

Giorno di ritrovo: il venerdì

Gruppo Grotte SAT Rovereto

Sede: via Tommaseo, cond. Venezia - 38068 Rovereto

Web: www.gruppogrotte.it

Giorno di ritrovo: il martedì e il giovedì

Gruppo Grotte SAT Selva di Grigno

Sede: 38055 Selva di Grigno

Tel: 0461.765121

Gruppo Grotte SAT Vigolo Vattaro

Sede: via Bersaglio, 1 presso Sede VVFF - 38049 Vigolo Vattaro

Giorno di ritrovo: il giovedì

Gruppo Speleologico Trentino SAT Binesdi-Villazzano

Sede: via Valnigra, 69 - 38050 Villazzano

E-mail: gsttn@hotmail.com

Giorno di ritrovo: il giovedì

Gruppo Speleologico CAI Bolzano

piazza delle Erbe, 46 - 39100 Bolzano

Tel. 0471.978172 - E-mail: speleo@caibolzano.it

Gruppo Grotte CAI Bronzolo

via Aquila Nera, 18 - 39051 Bronzolo (BZ)

L'attività dei gruppi grotte nel 2017

Attività della Commissione speleologica SAT 2017

La Commissione speleologica della SAT è composta da un membro per ogni Gruppo grotte SAT e al suo interno trovano spazio altrettanti rappresentanti quali referenti per il catasto speleologico. Arco, Besenello, Borgo Valsugana (con il gruppo di Selva di Grigno), Lavis, Rovereto, Vigolo Vattaro e Villazzano sono le Sezioni SAT alle quali fanno capo i 7 gruppi grotte della provincia di Trento. Il catasto speleologico figura tra gli impegni maggiori che svolge la commissione attraverso il curatore dello stesso, Ruggero Marighetti, al quale va il merito di lavorare minuziosamente nell'ombra per restituire dati importanti.

Una convenzione con il Servizio geologico della Provincia di Trento ci permette di trasferire i dati catastali e renderli quindi di pubblica utilità, fondamentali per la conoscenza del mondo sotterraneo. Su un totale di 2370 cavità conosciute e inserite a catasto fino ad ora ne sono già state trasmesse alla Provincia 1352. A tutti i gruppi speleo è stato fornito il programma cartografico QGIS con inserite tutte le cavità con apposita scheda catastale.

Va ricordato che in commissione opera anche una sezione del catasto delle cavità artificiali, curata da Marco Meneghini, che conta fino ad ora più di 800 siti rilevati. Dallo scorso anno si è iniziata una etichettatura con specifiche placchette in acciaio inox; il posizionamento di queste placchette all'ingresso delle grotte permetterà di controllarne le coordinate GPS, definendo la precisa ubicazione e consentendo, attraverso specifica numerazione, di trovare i relativi dati topografici e catastali.

La commissione ha organizzato specifici corsi di cartografia e topografia ipogea e dalla scorsa estate, con l'intervento congiunto di alcuni gruppi e del Servizio geologico, sta monitorando i flussi idrici di alcune cavità. Particolare interesse è stato dato agli Abissi Freezer e Laresot, rispettivamente nelle zone dei Lasteri e di Pozza Tramontana, nel Gruppo di Brenta. Fra qualche tempo si approfondiranno le analisi idrogeologiche rilevate dai traccianti naturali captati in più risorgenze. Un lavoro simile è stato fatto anche nella Grotta della

Bigonda, che fino ad ora misura uno sviluppo spaziale di oltre 40 chilometri.

Tra le altre attività si è collaborato ad un progetto promosso dalla Fondazione Museo civico di Rovereto denominato "Cavo, Cava... Caves"; questo progetto, della durata di oltre un anno, coinvolge alcune biblioteche della provincia oltre alla Commissione cultura della SAT e si sviluppa con una mostra itinerante, un concorso fotografico, uscite sul terreno e decine di serate a tema organizzate sul territorio provinciale. Nel corso del 2017 sono stati redatti dalla Biblioteca della montagna-SAT gli Atti del XVI° Convegno regionale di Speleologia. Membri della Commissione hanno inoltre partecipato allo stand della SAT allestito nell'ambito della manifestazione "Fai la Cosa Giusta".

A differenza delle montagne, le grotte non si vedono ma si sa che stanno nel loro cuore: sarà ancora compito di uomini e donne amanti del buio portare a conoscenza degli altri i futuri nuovi mondi nascosti.

*Enzo Marcon, presidente
della Commissione speleologica SAT,*

Gruppo speleologico SAT Arco e Gruppo grotte SAT Vigolo Vattaro

Tutta l'attività del Gruppo speleologico SAT di Arco si è sviluppata in totale collaborazione con il Gruppo grotte SAT di Vigolo Vattaro e per questo ha visto un deciso incremento rispetto allo scorso anno; per cui anche in futuro, visti gli impegni sempre più gravosi nell'abisso del Laresot, cercheremo di allargare la collaborazione ad altri gruppi.

I primi mesi dell'anno ci hanno visto al Bus del Diaol, nell'Abisso di Lamar e nella Grotta del Calgeron, in Valsugana, per accompagnamenti. Sempre ad inizio stagione siamo stati ancora in Lamar, sul fondo, dove abbiamo completato la risalita di un camino a cascata che per nostra sfortuna da una parte chiude inesorabilmente e dall'altra, da dove proviene l'acqua, chiude in una frana non disostruibile.

Sempre in questi primi mesi siamo saliti in Vigolana, nell'Abisso del Diablo, grotta recentemente



Particolare dell'Abisso di Lamar

scoperta ed esplorata dal gruppo di Vigolo Vattaro; qui abbiamo allargato alcune strettoie che erano veramente al limite dell'umano, abbiamo ancorato alcuni massi enormi sul grande pozzo iniziale e tentato, con poco successo, la disostruzione del fondo. Al momento la grotta è armata e per chi volesse risulta molto più accessibile.

Con l'arrivo dell'estate abbiamo fatto un accompagnamento in Battisti, grotta storica della Paganella, e poi è ripresa l'attività in Brenta, nell'Abisso del Laresot, dove abbiamo rinnovato alcuni armi dei pozzi, trasportato il materiale per un campo interno a meno 760 metri in fondo al pozzone, finito di pulire le pareti del grande pozzo e iniziato lo scavo nel tentativo di proseguire l'esplorazione seguendo la forte corrente d'aria che risale tra i massi.

In collaborazione con il Servizio geologico provinciale abbiamo effettuato una prova con traccianti (Tinopal) nelle acque che sprofondano nell'abisso e dai primi risultati non ufficiali sembra che l'acqua della nostra grotta vada ad alimentare tutte le sorgenti che vanno dalla sinistra orografica della Val d'Ambiez, a sud, fino alla sorgente dell'Acqua Santa, vicino a Spormaggiore. In attesa dell'ufficialità, ci culliamo con il sogno di un reticolo di gallerie che potrebbero svilupparsi per chilometri nella zona dove è stato captato il Tinopal.

Cogliamo l'occasione per ringraziare Mauro Zam-

botto, direttore del Servizio geologico, e Marco Paoli, sempre del geologico, che hanno reso possibile questo interessantissimo approfondimento. Verso fine agosto abbiamo fatto un'altra risalita sul Pozzo Niagara, sempre nell'Abisso di Lamar, risalita un po' difficoltosa in quanto un tratto è sotto cascata: raggiunto un terrazzino abbiamo purtroppo constatato che non ci sono prosecuzioni...ma per lo meno un altro punto di domanda sul rilievo è stato tolto. Sempre in estate, su iniziativa della Commissione speleologica della SAT, abbiamo iniziato un nuovo e più ordinato accatastamento delle grotte, che consiste nel posizionare una placchetta metallica con inciso un numero identificativo sull'ingresso di ciascuna grotta, con foto della placca e dell'ingresso e verifica delle coordinate e della quota. Con cinque giornate di lavoro abbiamo piastrinato 120 ingressi in Brenta e uno in Vigolana: la Grotta G.Gabrielli.

All'inizio di ottobre siamo stati in gita alla Grotta del Bus de la Spia, in Val di Non, con i ragazzi della Sezione SAT di Arco, capitanati dal pazientissimo e bravissimo Ivan; è sempre una cosa piacevolissima e molto divertente vedere l'entusiasmo di questi ragazzi e sono stati tutti bravissimi, un'esperienza che ripeteremo sicuramente nella grande Grotta della Bigonda, in Valsugana, prima possibile.

Silvano Bertamini e Maurizio Sassudelli



Attraversamento Lago Caronte

Gruppo speleoforristico SAT Besenello

Nel 2017 il nostro gruppo ha svolto attività su diversi fronti, dalla continua ricerca dell'ignoto alla divulgazione, senza rinunciare a momenti di svago. Per quanto riguarda la parte esplorativa, ci siamo impegnati nella ricerca di nuove cavità sul Monte Baldo e sul Monte Zugna; la ricerca è poi proseguita nelle grotte già conosciute con l'obiettivo di individuare eventuali possibili prosecuzioni.

Tra gli obiettivi principali del nostro gruppo rimane la divulgazione: nel mese di luglio abbiamo accompagnato una trentina di ragazzi del progetto AvventuRover, con i quali collaboriamo da anni. Si tratta di un campo scout a Serrada di Folgaria a cui possono partecipare i Rover di tutte le compagnie

Cngei d'Italia, ai quali vengono proposti diversi tipi di attività in molteplici ambienti, tra questi anche i canyon. I nostri esperti hanno fatto vivere ai partecipanti due giornate indimenticabili: il sabato i ragazzi sono stati impegnati in palestra a Passo S. Giovanni, con una lezione di progressione su corda e il giorno seguente sono stati protagonisti in una discesa mozzafiato tra le acque del Torrente Leno. Domenica 22 ottobre è stata la volta della speleologia, con l'accompagnamento dei ragazzi dell'alpinismo giovanile ed alcuni soci SAT, in tutto una trentina di persone, al Buso della Rana: un affascinante viaggio all'interno del complesso carsico lungo 40 km, tra labirinti d'acqua e forme spettacolari.

Ingresso Buso della Rana Malo (VI)





Abisso Freezer, Gruppo di Brenta (foto A. Lona)

Gruppo speleologico SAT Lavis

Anche quest'anno è sembrato un mese. Il tempo è trascorso anche per noi del Gruppo speleologico SAT Lavis che siamo abituati a stare lì, dove il tempo si è fermato. Non possiamo certo vantare un'attività ricca ed eccezionale come l'anno passato, ma, tra impegni personali e weekend occupati, il

gruppo si è comunque mosso nella stessa direzione: il basso. Infatti, possiamo contare numerose uscite esplorative, sia in ambiente ipogeo, sia all'esterno, con calate in parete e perlustrazioni nel tentativo di trovare un nuovo ingresso di qualche grotta ancora tenutaci nascosta da madre natura. Si contano quindi, tra uscite esplorative e turistiche, 52 date dedicate all'attività speleologica.

Quest'anno si potrebbe definire l'anno delle uscite "fuori nazione". In primavera, assieme ad amici di vari gruppi, anche extraregionali, abbiamo visitato alcune grotte nel triestino, sconfinando anche in Slovenia. Successivamente, su suggerimento del cassiere si è deciso di dedicare la consueta uscita annuale del gruppo all'esplorazione, inseguendo, tra miti, racconti e leggende, la speranza di trovare nuove cavità in Bosnia. In quei posti segnati da colline, doline e pascoli, abbiamo fatto la conoscenza di pastori e abitanti del posto, così, a colpi di slivovitz, siamo riusciti a farci indicare due ingressi nel mezzo di un prato. Il primo, che scendeva per una trentina di metri, era spesso utilizzato, come ci è stato detto, da riparo per i pastori durante le intemperie; il secondo si apriva su un immenso salone utilizzato, purtroppo, come discarica. Muovendoci tra i rifiuti ed esplorando il possibile, durante la fase di uscita ci siamo accorti, con nostro estremo terrore, che tra i sassi e i rifiuti sparsi qua e là, eravamo circondati da ordigni esplosivi, come mine anticarro, granate, ecc... Così, arrivati fuori con prudenza e tirando un sospiro di sollievo, abbiamo deciso di chiamare quella cavità "grotta armata", con la promessa di non tornarci più.

Concrezioni di ghiaccio nella Grotta Silvia, situata nelle vicinanze del Rifugio Agostini, in Brenta (foto A. Lona)





Grotta di Collalto in Val d'Ambiez. (foto A. Lona)

Grazie al grande amico del gruppo, Andrea Gobetti, siamo poi stati invitati per un campo esplorativo in Albania. Vi hanno partecipato quattro dei nostri e, per quasi dieci giorni, abbiamo esplorato un massiccio carsico a circa 150 km a Nord di Tirana. Lì, assieme ad Andrea e ad altri tre simpaticissimi toscani, abbiamo sfidato l'ignoto di quella montagna, il Mali Dejes, ospitati in casa in un piccolissimo paese chiamato Macukull. Qui il padrone di casa ci forniva da dormire, mangiare e lavarci ad un prezzo quasi simbolico. Così, tra camminate interminabili, trasporti di grossi zaini, anche con l'aiuto di un mulo, abbiamo trascorso il nostro tempo esplorando e trovando cose molto interessanti, facendoci venire la voglia di un ritorno futuro.

Anche quest'anno, come tutti gli anni, il gruppo si è dedicato alla consueta festa annuale del GSL. In questo periodo, durato tre giorni, dal 14 al 16 luglio, il gruppo ha saputo trovare il tempo sia per il gozzoviglio, sia per l'attività esplorativa. Infatti, nella giornata di sabato ci siamo divisi in tre squadre, ognuna con l'obiettivo di svelare i segreti oscuri della Paganella. La domenica, poi, consueto pranzo sociale all'aperto, con una grande tavolata imbandita per 50 persone.

Come ormai tradizione il gruppo si è impegnato anche in collaborazioni esterne, come quella relativa alla colorazione delle acque della Grotta Freezer ai fini di comprendere lo scorrimento delle falde sotterranee, attività resa possibile dal lavoro di diversi gruppi. Non sono mancate neppure le collaborazioni con le Sezioni SAT di Lavis, Vezzano, Trento e Mattarello per accompagnamenti ed eventi vari. Molto interessanti le due serate su topografia e rilievo, tenute del direttore del Servizio geologico della Provincia di Trento, Mauro Zambotto, e una terza serata sul tema dei bacini idrici carsici, presieduta dal segretario del gruppo. Nel 2018 collaboreremo anche con il Museo civico di Rovereto, la Fondazione Caritro e la SAT nell'ambito del progetto "Cavo, cava...caves", una serie di eventi e uscite in grotta, con l'allestimento anche di una mostra itinerante, finalizzati alla conoscenza del mondo ipogeo.

Nell'attività del 2017 possiamo vantare, inoltre, una lezione sull'ambiente ipogeo, tenuta da un nostro socio all'istituto Martino Martini di Mezzolombardo, con il successivo accompagnamento in grotta degli studenti. Gli accompagnamenti hanno riguardato anche gruppi scout.

La nostra mostra fotografica su Emilio Frisia ha

avuto modo di essere utilizzata in più occasioni, come la sua esposizione nella Casa della SAT, a Trento. Con fierezza sottolineiamo l'impegno assicurato da alcuni del nostro gruppo al Comune di Lavis nell'ambito di un progetto finalizzato alla costruzione di tavole e panche nel paese terremotato di Montemonaco, nelle Marche.

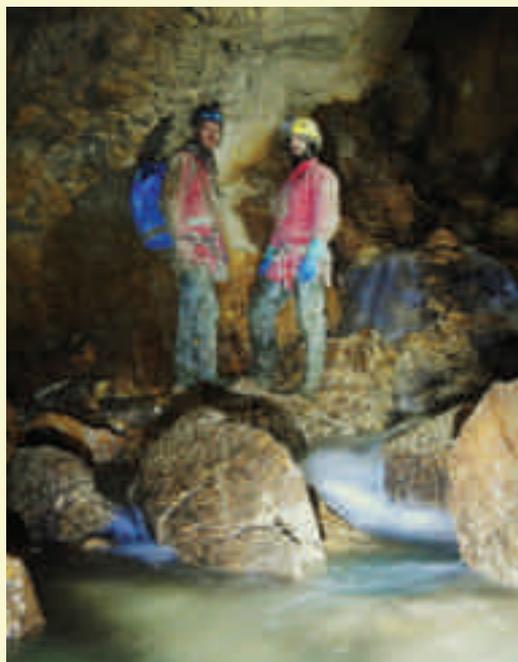
Un grande onore è stata l'intervista fatta ad alcuni membri del gruppo da parte di Stefano Voltolini, giornalista de "Il Corriere del Trentino" che ne ha tratto un bell'articolo, con tanto di foto, diffondendo così la nostra idea di speleologia.

Finalmente quest'anno il gruppo ha visto aumentare il numero dei suoi istruttori di tecnica, grazie all'organizzazione del 12° esame per AI IT della Società speleologica italiana da parte del GSL. Questo grande evento non solo ha portato lustro

Gruppo grotte SAT Selva

Il 2017 comincia con l'apertura della Grotta della Bigonda. Si aprono i vari sifoni che sigillano la grotta e si prepara per le esplorazioni. Quest'anno viene costruito un nuovo sifone fisso per l'apertura

Grotta della Bigonda, Galleria San Valentino: Marco Scotton e Bruno Marighetti (foto S. Marighetti)



al gruppo, ma anche grandi soddisfazioni, in quanto su quasi 50 partecipanti provenienti da tutta Italia, ben 10 erano nostri soci. Questo ci permetterà, dopo la fine di un primo corso, la fondazione della prima Scuola regionale SSI. Infine, ma non per importanza, il gruppo può contare molti membri appartenenti al Soccorso speleologico, due dei quali sono stati premiati in occasione del 40° anniversario del soccorso per il loro contributo. Il nostro cassiere ricopre il ruolo di capostazione. Ricordiamo che un membro del nostro gruppo è presidente della Commissione speleologica della SAT.

Concludendo, fieri del nostro operato, smaniosi di nuovi oscuri orizzonti, umilmente torniamo nei nostri fangosi cunicoli e, con il fango alla gola, proseguiamo a testa alta.

del Lago Scuro che permetterà di accedere ai tratti bassi della grotta per tutto l'inverno, sia per la visita che per il monitoraggio idrologico in tale zona. In queste zone viene intrapreso un lavoro di scavo, precisamente all'inizio del Ramo Bellin, per tentare un'avanzata verso zone ignote.

Si apre il sifone Zambiasi e si iniziano le uscite verso i luoghi profondi della grotta. Dopo aver controllato i sifoni, aggiustato le rotture e controllato la sicurezza del tragitto in questione, si inizia l'avventura. Le uscite si susseguono con l'installazione degli strumenti necessari allo studio idrogeologico intrapreso in questi ultimi anni (vedi articolo a pag. 21 del presente inserto). Continuano le scalate in risalita artificiale per l'esplorazione e la ricerca nelle zone più alte della caverna come le varie uscite alla sommità della diaclasi Eraldo e alla diaclasi dei Coralli. La fine dell'attività invernale in Bigonda rappresenta l'inizio di una proficua ricerca e accatastamento di varie miniere di lignite in zona Val Bronzale, nel comune di Ospedaletto, e in località Val Coalba su quello di Castelnuovo. Di tali miniere si è eseguito uno studio dal punto di vista storico, di ingegneria mineraria e geologico. In parallelo con le miniere vengono catastate cavità militari e nuove grotte naturali. Con il 2017 si è iniziata una campagna di placchettatura e aggiornamento coordinate degli ingressi delle grotte del Trentino, mediante il posizionamento di una piastrina metallica numerata creata a cura



Grotta della Bigonda, fontanella nella Bissa Bianca: Stefano Marighetti (foto S. Marighetti)

della Commissione speleologica della SAT, a cui è allegata una scheda aggiornamento coordinate. Anche il Gruppo grotte Selva, come gli altri gruppi, ha iniziato tale lavoro.

Continua pure l'accatastamento delle cavità artificiali, specialmente in Rocchetta, in quel di Borgo Valsugana e in altri comuni trentini.

L'inizio dell'inverno 2017-2018 riporta come di consueto gli speleologi del Gruppo grotte Selva a rioccuparsi della Bigonda.

Il capogruppo, Ruggero Marighetti

Gruppo speleologico trentino SAT Bindedi-Villazzano

L'anno appena terminato è stato impegnativo per il Gruppo speleologico trentino SAT Bindedi-Villazzano, ricco di attività che hanno visto i nostri soci impegnati su più fronti.

Ciò che ha caratterizzato il 2017 è stata soprattutto la varietà delle cavità visitate in Trentino ed in Veneto: Abisso di Lamar, Bus del Diaol, Grotta del Calgeron, Grotta della Bigonda, Abisso del Drago, Buso della Rana ed il suo Ramo dei Salti,

Grotta Cesare Battisti, Abisso di Val Parol, Bus de la Genziana, Buco del Prestigio, Bus del Fun, Abisso del Naso, Abisso dei Lesi, Voragine di Cima Spitz, Grotta Silvia, Grotta dello Specchio, Castelletto di Mezzo, Torrione di Vallesinella, B1, le miniere di Vignola ed altre cavità artificiali.

Alcune sono state semplici uscite, in alcuni casi ripetute più volte, altre sono diventate le cornici dei progetti seguiti dal nostro Gruppo.

Cominciando dall'ambito didattico-divulgativo, il GST ha effettuato nel corso dell'anno cinque accompagnamenti. Uno di questi è stato affiancato ad una giornata dimostrativa in palestra ed un altro ci ha permesso anche quest'anno di provare emozioni uniche, ovvero, dopo una serata introduttiva, poter guidare in grotta ragazzi non vedenti, che sono riusciti a trasmetterci entusiasmo e reazioni senza eguali. Ringraziamo ancora una volta gli speleologi dei Gruppi di Selva di Grigno e di Rovereto per la collaborazione. Abbiamo poi ricevuto molta visibilità partecipando con la nostra grotta artificiale 'Bassotta' al Parco dei Mestieri nell'ambito del Filmfestival della Montagna, spiegando cos'è la speleologia ed alcuni suoi concetti fondamentali a

numerossissime scuole. Con la Bassotta siamo stati presenti anche alla Festa di Primavera ed alla Festa delle Associazioni tenutesi a Villazzano.

La partecipazione di quest'anno alla giornata "Puliamo il Buio", la versione speleologica della giornata "Puliamo il Mondo" promossa da Legambiente, ci ha visti completare, con l'aiuto dei ragazzi dell'Alpinismo giovanile di Villazzano, la pulizia degli Stoi del Monte Celva iniziata nel 2016, per la quale abbiamo ottenuto un importante riconoscimento ed attenzione mediatica.

Nel corso del 2017 i fotografi del nostro Gruppo hanno poi organizzato una serie di mostre e serate fotografiche, tra le quali il reportage degli scatti effettuati nel corso dello Speleo Photo Meeting, svoltosi in Spagna a fine 2016.

Anche al raduno speleologico, che quest'anno si è tenuto a Finale Ligure, è stata presentata una mostra fotografica da parte dei fotografi del GST. Al raduno erano presenti 10 soci del Gruppo ed abbiamo allietato i palati degli speleologi con il nostro stand gastronomico.

Abbiamo inoltre accompagnato Francesco Sauro - uno speleologo e geologo di Padova, pluripremiato a livello internazionale per le sue scoperte e le sue ricerche - con la sua troupe (impegnata in un servizio per la Rai) sui Grostedi, ed in particolare

alla Grotta Raponzolo, in quanto gli studi che da qualche anno la comunità scientifica sta portando avanti sulle rocce trovate al suo interno sono stati oggetto di un servizio andato in onda nel programma Voyager.

Il corso di introduzione alla speleologia svolto quest'anno ci ha dato particolari soddisfazioni, con ben 8 corsisti che hanno poi continuato a frequentare il Gruppo. La didattica è poi proseguita nel corso dell'estate con una serata in palestra di perfezionamento tecnico, che ha visto una numerosa partecipazione da parte dei soci.

Quest'anno la formazione è inoltre stata concentrata sul rilievo speleologico: abbiamo rilevato poche nuove grotte, ma abbiamo seguito un percorso didattico iniziato con l'uso della strumentazione e dei metodi tradizionali di rilievo su una cavità militare, per poi passare ad una serata e ad alcune uscite finalizzate all'uso del DistoX e del programma Topodroid, ed infine ad un corso organizzato dalla OTTO e svolto presso la nostra sede per l'insegnamento del programma CSurvey.

Abbiamo inoltre iniziato il posizionamento delle nuove placchette rilevamento gps su vari ingressi di cavità, come richiesto dalla Commissione Speleologica per il catasto grotte.

L'ambito esplorativo ci ha visti nel 2017 concentrati

Accompagnamento in grotta di non vedenti





Attività esplorativa nella zona del Grosté, nel Gruppo di Brenta

principalmente su due fronti: la zona dei Grostedi in Brenta ed il Bus del Diaol.

Il consueto campo estivo ai Grostedi ha visto ben 17 partecipanti e ci ha permesso di effettuare, oltre alla ricerca ed esplorazione mirate specialmente sull'Abisso del Drago, alcune attività collaterali. Il campo è poi stato seguito da altre due uscite in zona, di cui una con le ciaspole, che ci ha fornito alcuni spunti per la prossima stagione.

Le uscite di scavo nella sabbia della parte terminale del Bus del Diaol sono state numerose anche nel 2017 ed hanno finalmente dato i loro frutti,

permettendoci di raggiungere un sifone allagato. Per l'esplorazione ci siamo quindi affidati a Luca Pedrali, uno dei più forti speleosub d'Italia, che ci ha fatto sperare in una possibile prosecuzione. Nel frattempo stiamo raccogliendo dati sulle temperature e stiamo aggiornando il rilievo della grotta. Sono inoltre state fatte alcune battute di ricerca sul Monte Peller, in Val Meledrio ed in altre zone del Trentino.

Infine, ma non per importanza, anche quest'anno un nostro socio è entrato a far parte del soccorso speleologico.

Novità al Bus del Diaol

Stefano Ceschini - Gruppo speleologico trentino SAT Bindesi - Villazzano

Il Bus del Diaol è una delle grotte storiche del Trentino. Conosciuta "da sempre" è spesso utilizzata per accompagnamenti e prime uscite di corso, grazie al suo andamento sub-orizzontale ed alla quasi totale assenza di passaggi impegnativi.

Il punto terminale della grotta ha sempre attirato l'attenzione di quanti lo raggiungevano, in quanto posto al termine di una galleria in discesa con il soffitto modellato da numerosi e grandi scallops, segno del passaggio di acqua in forte pressione. In

questo punto la progressione è o, più precisamente, era impedita da un enorme accumulo di sabbia. L'apparente facilità di effettuare uno scavo in questo tipo di materiale e le caratteristiche della galleria che lasciano pochi dubbi sulla sua prosecuzione hanno fatto sì che nel passato siano stati fatti in più riprese dei tentativi per superare l'ostacolo, il più significativo dei quali negli anni '70 da parte del Gruppo di Arco. In questa occasione lo scavo era arrivato ad una lunghezza di circa 10 metri, ma una



Il cunicolo in fase di scavo

piena causata da un periodo di piogge eccezionali aveva cancellato tutti gli sforzi fatti fino a quel punto, portando il gruppo a decidere di rinunciare. Anche all'interno del Gruppo speleologico trentino da qualche anno qualcuno era attirato dall'idea di ritentare l'impresa. Finalmente, durante un'uscita dedicata all'accompagnamento di un gruppo di

persone senza esperienza di grotta, quell'accumulo di sabbia colpì particolarmente uno dei neofiti e, anche grazie alla sua insistenza, nel 2014 si decise di effettuare un tentativo.

Come primo passo, sulla scia dell'ottimismo, si è pensato al possibile impatto sul clima della grotta di una eventuale apertura del "tappo" di sabbia. Le grotte, infatti, a causa della loro temperatura praticamente stabile nel corso dell'anno, quando hanno più punti di connessione con l'ambiente esterno posti a quote diverse si comportano come dei veri e propri camini, dove l'aria circola con maggiore o minore velocità e con direzione variabile a seconda delle temperature esterne.

Nel Bus del Diaol, invece, la circolazione dell'aria è estremamente limitata, segno che l'ingresso della grotta è, con tutta probabilità, l'unica connessione diretta significativa con l'aria esterna; in queste condizioni l'apertura di un nuovo passaggio avrebbe potenzialmente potuto portare a delle modificazioni dell'equilibrio della grotta. Per monitorare eventuali variazioni, in alcuni punti della grotta sono stati posizionati degli apparecchi per la registrazione in continuo della temperatura e si è inoltre pensato ad un sistema di chiusura che, in caso di necessità, avrebbe consentito di limitare al massimo la circolazione dell'aria.

Durante le prime uscite, le energie dovettero essere per forza di cose focalizzate sulla necessità di ricavare un minimo di spazio nel punto terminale, sia per

Piccolo spazio d'aria





Il 'sifondo'

consentire una maggiore libertà di movimento che per scaricare la vecchia diga in legno dal peso della sabbia. Per fare questo sono state necessarie alcune giornate con un numero molto alto di partecipanti per poter formare una lunga catena umana, in quanto era necessario trasportare la sabbia ad una distanza non indifferente per trovare spazi adeguati. Nonostante la rimozione di parte della sabbia, la vecchia diga in legno, però, non offriva nessuna garanzia di sicurezza per chi avesse voluto avventurarsi nei pochi metri di cunicolo che si trovavano alla sua base, per cui è stato necessario rinforzarla a dovere prima di poter proseguire i lavori di scavo. In seguito si è iniziato a scavare nello stretto cunicolo terminale, seguendo l'unico indizio presente, ovvero la direzione degli scallops presenti sulla volta. Con l'aumentare della distanza e con la riduzione degli spazi di lavoro ci si è resi conto che il metodo della catena umana non sarebbe stato sostenibile, per cui è stato messo in atto un sistema con corda e carrucole che ha consentito di lavorare con un numero molto inferiore di persone e di coprire distanze maggiori.

Dopo un altro paio di uscite, grazie anche all'aiuto di alcuni membri del Gruppo speleologico di Bronzolo che si sono aggiunti all'impresa, a circa 7 m dalla diga, sul lato destro, si è trovato uno spazio d'aria di circa 10-15 cm tra la sabbia e la volta. La notizia ha provocato euforia da un lato e sorpresa

dall'altro, in quanto era opinione comune che ci trovassimo sul fondo di un sifone simile a quello che si trova circa a metà della grotta e che, proseguendo nello scavo, dovessimo trovare un punto dove la volta ricominciava a salire. Questo spazio invece lasciava intravedere che la galleria proseguiva per alcuni metri, costantemente in discesa e con la stessa inclinazione.

Seguendo la piccola apertura, lo scavo è pazientemente proseguito per altri 15 metri in ambienti di dimensioni molto ridotte, tra le tracce dei precedenti tentativi: di volta in volta dalla sabbia sono infatti emersi prima una pala, poi un tondino di ferro ed infine un blocco di sabbia con marcato odore di carburo.

Finalmente, dopo due anni e 12 giornate di lavoro, il 26 febbraio 2017 il cunicolo si è trasformato in una galleria bassa e larga che prosegue con caratteristiche di pendenza, direzione e probabilmente dimensioni uguali al tratto sovrastante. In barba alle aspettative, alle elucubrazioni mentali ed alle convinzioni personali, la sabbia infatti non occupava la parte più bassa di un sifone, come succede nel terzo sifone a metà della grotta, ma formava un tappo "sospeso" in una galleria inclinata.

Purtroppo, come faceva sospettare la totale assenza di circolazione d'aria, dopo circa 30 metri di progressione è comparsa l'amara sorpresa: un laghetto sifonante, subito battezzato "sifondo", precludeva



Lo speleosub Luca Pedrali durante i preparativi per l'immersione nel sifone terminale

ogni possibilità di avanzamento. La delusione per il nuovo ostacolo e per il fatto di avere aggiunto “solo” 50 metri allo sviluppo totale della grotta è stata comunque subito attenuata dalla soddisfazione di essere riusciti a superare un limite che ha stimolato ed incuriosito tante persone in passato e che molti consideravano come impossibile da superare. Però, dopo tanto lavoro, era dura arrendersi senza verificare tutte le possibilità: durante una successiva visita, utilizzando una macchina fotografica subacquea, sono state scattate delle foto nel laghetto terminale da cui sembrava di intravedere una possibile prosecuzione subacquea. Per verificare questa ipotesi si è reso necessario un bagno nelle fresche acque con maschera e boccaglio: l'immersione ha confermato che la galleria proseguiva nel buio costantemente in discesa e con morfologie analoghe alla parte aerea. A questo punto era indispensabile trovare uno speleosub disposto a proseguire l'esplorazione. Dopo varie ricerche, grazie ad amicizie comuni, abbiamo trovato la disponibilità di Luca Pedrali, che nel mese di ottobre era impegnato in una serie di immersioni nel Lago di Garda. Dome-

nica 15 ottobre è stata organizzata un'uscita con un nutrito gruppo di “sherpa” per trasportare tutto il materiale necessario fino al sifone.

Luca è riuscito a portare a termine l'immersione, confermando che anche il tratto allagato prosegue con morfologie ed andamento costanti. Dopo circa 40 metri di progressione Luca è arrivato in una grande sala sommersa, a 4 m di profondità, nella quale l'unica prosecuzione sembra essere uno stretto passaggio sulla volta parzialmente ostruito da un masso, dove, viste le condizioni di scarsa visibilità, ha saggiamente deciso di non infilarci.

Il nuovo tratto aggiunge quindi per ora un totale di circa 90 metri al rilievo della grotta. Un risultato limitato dal punto di vista quantitativo, ma di grande soddisfazione per tutti quelli che ci hanno testardamente creduto e hanno contribuito a renderlo possibile.

Oltre ai soci del Gruppo speleologico trentino SAT Bindesi - Villazano hanno partecipato ai lavori: gli amici del gruppo Gruppo grotte SAT E. Roner Rovereto, del Gruppo speleologico CAI Bronzolo e dell'Unione speleologica veronese; lo speleosub

Luca Pedrali; numerose persone non collegate al mondo della speleologia, più o meno consapevolmente precettate durante vari accompagnamenti. Considerazioni finali.

Anche se le probabilità sembrano molto ridotte, non abbiamo la certezza assoluta di essere stati le prime persone a raggiungere il sifone. Sembrano infatti esserci alcuni indizi che potrebbero suggerire il contrario. In primo luogo, nella parte a valle dello scavo, ad una decina di metri dal margine del laghetto, sono state trovate due bottiglie in vetro; l'ipotesi più probabile è che si tratti di oggetti abbandonati a monte del "tappo" e successivamente trascinati in basso dall'acqua durante una delle piene. Questa ipotesi sembra avvalorata dalla presenza sulla volta della galleria di minuscoli pezzetti di plastica, sia a monte che a valle dell'accumulo di sabbia, sicuramente residuo dei sacchi di plastica che sono stati utilizzati in passato per stabilizzare i precedenti scavi.

Un altro dubbio è stato generato da un sito web di

lingua tedesca che, nella descrizione della grotta, riferisce di un sifone sul fondo della stessa e della necessità di una immersione speleosubacquea. L'autore, contattato via mail, ha riferito di aver trovato la notizia su alcuni articoli in italiano scritti negli anni passati, ma non è stato possibile individuare questo materiale. Anche se la coincidenza è decisamente singolare, al momento non sono stati trovati riscontri oggettivi.

L'ultimo dubbio deriva da uno speleologo residente in Alto Adige che, in passato, avrebbe raccontato di essere riuscito a passare l'ostacolo. Purtroppo la persona in questione non è più tra noi, per cui sembra difficile poter verificare se lui abbia effettivamente raggiunto il laghetto. A nostro avviso le possibilità che questo sia effettivamente successo sembrano piuttosto scarse, perchè una simile notizia si sarebbe sicuramente diffusa all'interno del piccolo mondo speleo della nostra regione.

Ovviamente ogni informazione utile a risolvere questi dubbi è ben accetta.

La prima esplorazione del Bus del Romit n. 38 V.T.

Marco Ischia

Chi osserva la parete est del Colodri, montagna rinomata per le sue falesie d'arrampicata al punto di essere stata definita "El Capitan dei poveri", può scorgere in basso nell'anticima, meglio nota come "Rupe secca", un antro di ridotte dimensioni e di forma rotonda.

La "grande nicchia" - così veniva indicata nelle relazioni alpinistiche - si raggiunge al termine del secondo tiro della "via Tyszkiewicz", salita per la prima volta da Giovanni Groaz e Romano Segalla nel marzo 1976.

I due alpinisti attaccarono la via "in un diedro liscio che porta su rocce facili ma sporche d'erba" e al secondo tiro, piegando a destra, puntarono a una fessura, un colatoio sulla cui sommità raggiunsero la cavità, fissandovi la seconda sosta: "qui i primi salitori hanno trovato segni di precedenti tentativi". La relazione alpinistica non specificava se tali tentativi fossero opera di alpinisti intenzionati a salire ulteriormente la parete o se si riferissero all'arrampicata necessaria per accedere appunto alla nicchia,

che è una delle prime cavità registrate nel Catasto speleologico regionale.

Il Bus del Romit, questo è il nome che fu dato alla nicchia, fu iscritto ancora da Ezio Mosna, al N. 38 del primo elenco delle cavità della regione, istituito a cavallo tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso. "Romit" è, nella terminologia popolare, l'eremita e la cavità deve essere servita in passato quale rifugio di un solitario personaggio oppure un emarginato. Fu Tommaso Bresciani, in un articolo pubblicato nel 1927 su "Il Brennero", a ricordare che la piccola grotta doveva essere servita quale "dimora di qualche stilita, ridottosi in antico tempo lassù per far penitenza". Bresciani, rifacendosi alle memorie dell'arciprete Pisoni, aggiungeva che nel 1755 tre arcensi raggiunsero in arrampicata la nicchia "con pioli infissi e funi e gli escursionisti vi scoprirono i resti di un misero giaciglio e resti di cucchiari e coltelli".

La notizia non sembra attendibile, se si fa riferimento alla data riportata e si considera che Giacomo

Luigi Pisoni nacque a Madruzzo nel 1756 e venne ad Arco come cappellano nel 1788, diventando arciprete nel 1795. Le memorie del religioso confermano tuttavia che la cavità fu raggiunta da tre arcensi, ma cinquant'anni dopo, nel 1804: "Ai 21 Giugno Valentino Calzà detto Tiralana, Bortolo [Paolo] Canevari e Francesco Morandi a forza di scale e di ponti, mediante tre anelli piantati ossia impiantati nella crona e qualche altra cavicchia di ferro sono andati nella buca della crona in faccia a S. Apollinare, ove hanno trovata una soffitta sufficientemente conservata e dei carboni. Li 24 con dette soghe si sono calati nella buca di sotto, ove

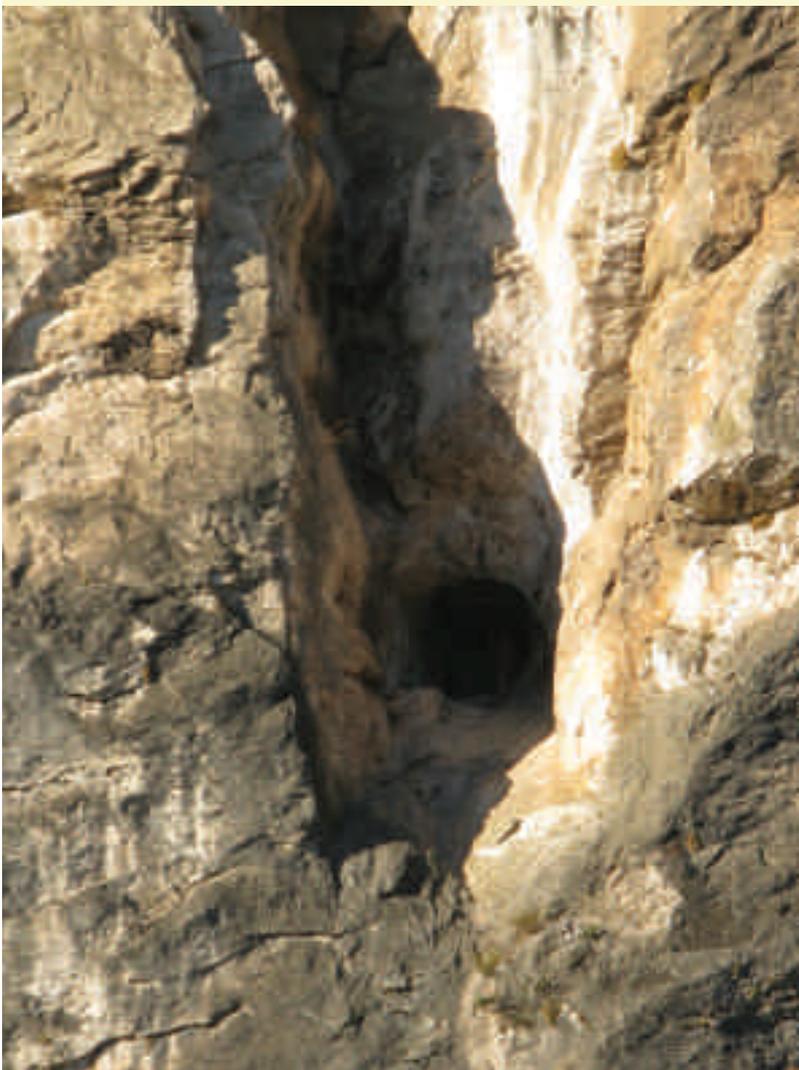
hanno ritrovato qualche vaso di terra, boccale, scodelle con un coltello e sforzina e segnali di qualche antichità e di povera abitazione, benché non resti di ciò alcuna memoria".

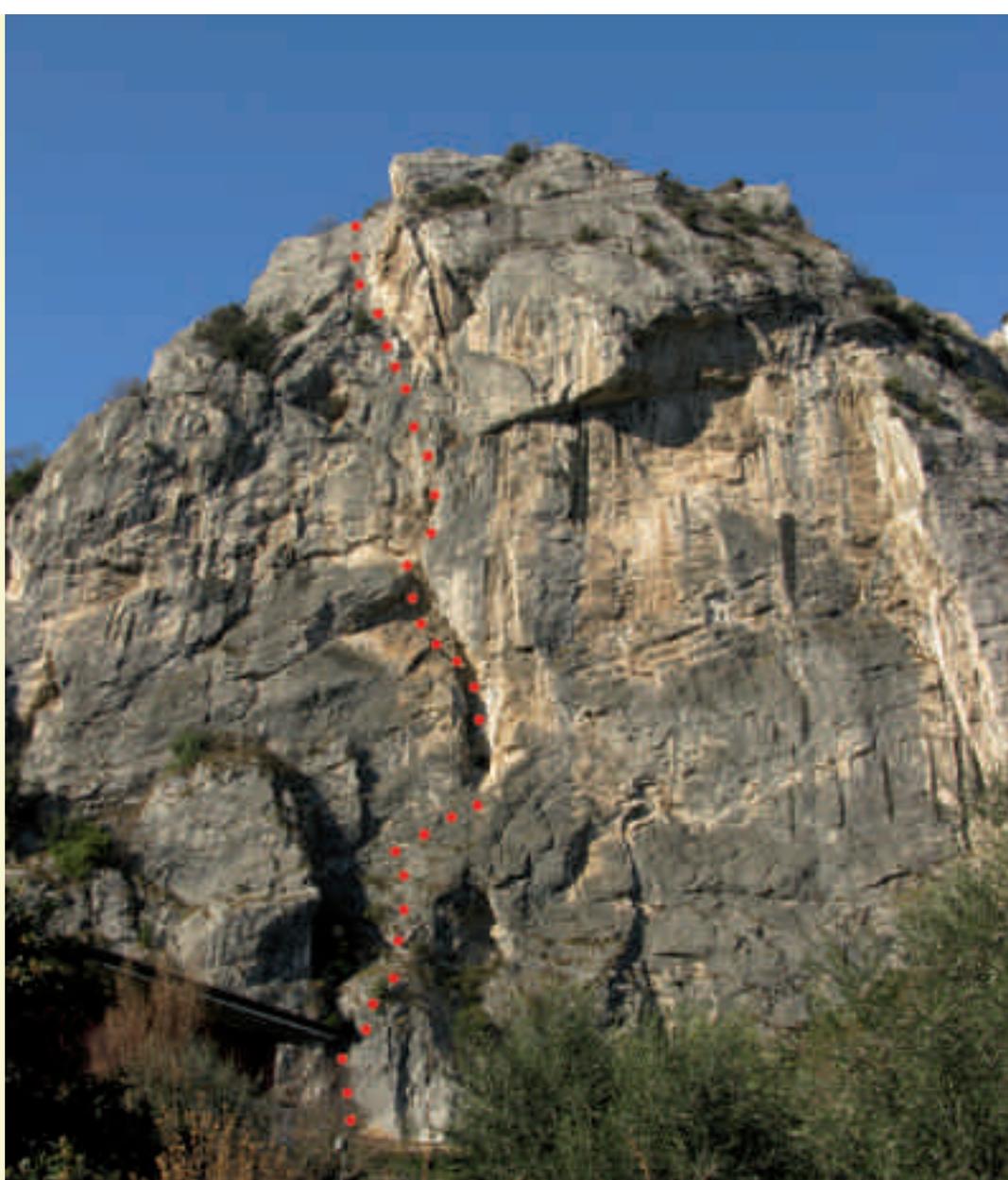
Della seconda esplorazione tenuta dai tre arcensi ne lasciò traccia anche Carlo Antonio Marcabruni, nella sua "Cronaca". Marcabruni indicava la grotta con il nome di "Antro nella Corna sopra Prabi in faccia a S. Apollinare". Di seguito la sua memoria. "Domenica 24 giugno 1804.

Stasera dopo il Vespro, Valentino figlio di Gian Battista Calzà e Paolo figlio di Paolo Canevari ambi di Arco, e Francesco Morandi dai Masi del

Dosso, pure marangone abitante in Arco, ebbero il coraggio di ascendere per sentieri già preparati negli scorsi giorni a due antri esistenti al mezzo della cima della Corna che guarda verso Prabi in faccia alla Cappella di Sant'Appollinare i quali mostrano di essere stati abitati ne tempi antichi, poiché all'ingresso dell'antro meno alto si vedeva un grosso legno o scranno indicante che una volta vi fosse sottoposto qualche tavolo, nell'antro superiore poi si accedeva ancora un pezzo... tavolo e niuno finora aveva avuto il coraggio di ascendere nei detti antri e cercare se vi fosse qualche cosa preziosa od almeno rilevare a che uso possano aver servito, sembravano inaccessibili. Meritano dunque lodi gli antidetti Calzà, Canevari e Morandi poiché vi asciesero come si dice facilmente e vi trovarono come poi riferirono fu osservato da molti spettatori accorsi, un Boccale grande e un pezzo di terracotta ossia mattone ed una scodella di legno, ed un cucchiaino di legno, una forchetta e un coltello di latta, una piccola scodella ossia chiocciola, una lanterna rotta, ed una lampadina di vetro appesa in aria con filo di ferro, una cassetta di legno fracida e della paglia pure infracidita. Dal che si arguisce che queste grotte od antri servivano di alloggio a qualche eremita".

Bus Romit 38 VT



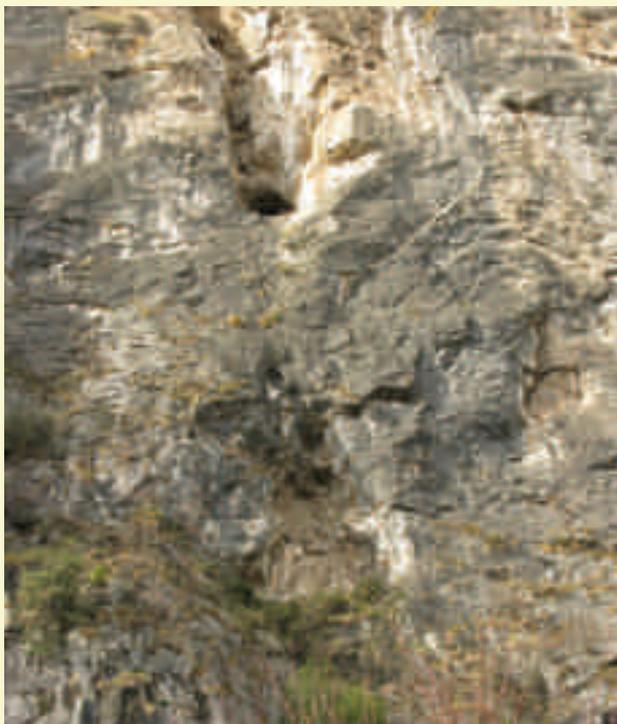


Rupe secca con via Tyszkiewicz

Se è ormai indubbia la data della prima esplorazione del Bus del Romit, ovvero l'anno 1804, data peraltro incisa nella roccia, all'interno della nicchia, dai tre esploratori, rimane ancora avvolto nel mistero l'itinerario seguito lungo la parete per raggiungere la grotta. Sia l'arciprete Giacomo Luigi Pisoni che Carlo Antonio Marcabruni accennano nelle loro memorie a due cavità situate sulla parete rocciosa, raggiunte con "scale e ponti", la seconda nicchia sembra addirittura per calata. La relazione alpinistica della "via Tyszkiewicz" segnalava la presenza nel primo tiro di rocce facili e sporche d'erba e

di "vecchi chiodi" all'inizio del secondo tiro, nel tratto dove si deve piegare a destra. Altre relazioni riguardanti la via accennano a diversi gradini scavati nel colatoio sottostante la cavità.

Va ricordato tuttavia che la grotta fu raggiunta nel 1955 dai satini arcensi Giovanni Monti e Janek Tyszkiewicz, su richiesta dei carabinieri di Arco, impegnati a indagare sulla presenza di eventuale refurtiva, in quello che allora fu chiamato il "Bus del Lader". Janek Tyszkiewicz scrisse il proprio cognome nella nicchia, poco sotto la data 1804, e molto probabilmente il nome della via di roccia,



Le due nicchie

dato nel 1976 da Groaz e Segalla, si deve proprio a questa iscrizione.

Sembra che nei secoli precedenti l'Ottocento, all'epoca della frequentazione della grotta, il "Romit" si sia servito dell'aiuto della folta vegetazione per raggiungere l'antro, piccoli alberelli che popolavano le rocce "facili e sporche d'erba" presenti all'inizio della via. Se l'impresa di Valentino Calzà "Tiralana", Paolo Canevari e Francesco Morandi, effettuata nel giugno 1804, può essere considerata più o meno rilevante dal punto di vista alpinistico, per la speleologia è assai importante, perché segna gli esordi di questa attività in regione. È infatti "temporalmente" seconda solo all'esplorazione della Giazzera, sulle pendici del Biaena, tenuta nel 1671 dallo scienziato religioso danese Niels Steensen (Nicola Stenone), e anticipa di 7 anni quella della Grotta di Costalta, effettuata nel 1813 da don Antonio Frigo, la prima esplorazione di una grotta trentina di cui sia stata lasciata una relazione scritta.

La biblioteca della Società speleologica italiana: un luogo magico

Riccardo Decarli

Speleologia non è esclusivamente progressione ipogea, un altro aspetto riguarda la progressione della conoscenza individuale. La lettura di manuali, saggi, narrativa..., ossia, come in tutte le discipline, lo sforzo di ampliare il proprio bagaglio culturale. Naturalmente

si può continuare ad andare in grotta anche senza badare a tutto questo ma, a mio parere, così facendo si perde uno degli aspetti più affascinanti della



Valvasor - Die Ebre des Hertzogthums Crain (1689)

nostra attività: la trasmissione della conoscenza. A Bologna c'è un luogo vocato proprio a questo, alla raccolta e messa a disposizione di una enorme quantità di pubblicazioni speleologiche, alcune di eccezionale rarità. È la Biblioteca "Franco Anelli" del Centro ita-

liano di documentazione speleologica della Società speleologica italiana (SSI), che trova sede nell'edificio del Dipartimento di Scienze biologiche, geolo-

giche ed ambientali dell'Università, in via Zamboni 67, facilmente raggiungibile in un quarto d'ora a piedi dalla stazione ferroviaria. Qui trovate il gentilissimo e competente bibliotecario, Michele Sivelli, che ovviamente è anche speleologo, disponibile a mostrare le collezioni e a consigliare testi su qualsiasi aspetto dell'attività speleologica. Sivelli vi farà da guida alla scoperta di una delle maggiori biblioteche speleologiche al mondo e, se prenotate una visita per tempo, magari avrete la fortuna di poter ammirare alcuni "incunaboli", come l'edizione originale del Valvasor - Die Ehre des Hertzogthums Crain (1689), opera di eccezionale rarità nello stato di conservazione che trovate a Bologna. Oppure potrete sfogliare con delicatezza le pagine del gesuita Kircher - Mundus subterraneus (1678), ma anche Latium (1669) e poi il Vallisneri, con la Lezione Accademica intorno l'origine delle fontane (1726). Sono solo alcuni dei libri di maggior pregio, ai quali vanno aggiunti tutti quelli di Martel e degli altri padri della moderna speleologia. Di grande interesse è anche la sezione dei periodici, con riviste provenienti da tutto il mondo. Sono presenti anche fondi archivistici, una sezione di iconografia con cartoline (oltre 10mila), manifesti (500), incisioni, calendari, adesivi, ecc. L'invito è quindi a visitare almeno una volta questo eccezionale luogo di cultura e contribuire alla crescita delle collezioni inviando regolarmente le nuove pubblicazioni, ma anche adesivi, spille, manifesti, locandine..., insomma qualsiasi cosa prodotta troverà in questa biblioteca il luogo adatto alla conservazione e, indirettamente, una vetrina per far conoscere l'attività dei vari gruppi. Tutto questo patrimonio da una decina d'anni è catalogato con cura in Speleoteca (www.speleoteca.it), una rete informativa e diffusa delle biblioteche speleologiche italiane. Il risultato è un catalogo unico comune (Opac) al quale aderiscono



Diplodocus (foto R. Decarli)

20 biblioteche e che attualmente è forte di circa 30mila record bibliografici.

Se deciderete di visitare questa struttura, consiglio di ritagliarvi un'altra ora di tempo per gironzolare tra le sale del vicino (una rampa di scale) Museo geologico "G. Capellini". Oltre a presentare eccezionali reperti paleontologici - scheletro completo di *Ursus spelaeus* (proveniente dalla Grotta Pocala, Aurisina), guscio di Gliptodonte, Mastodonti, Balene e un enorme *Diplodocus* (26 m di lunghezza per 4 di altezza!) - e geologici, questo museo merita una visita perché è rimasto pressoché inalterato dall'anno della sua apertura, nel 1881. Si tratta perciò di una sorta di museo del museo, dunque una tappa irrinunciabile per chi desidera visitare una struttura meravigliosamente priva di retrocemento e diavolerie elettroniche spesso inutili.

Fotografare il buio

di Daniele Sighel (Speleoclick e Gruppo Speleologico Trentino SAT Bindesi-Villazzano)

Come si fa a fotografare il buio? Semplice, si usa il flash. Questo è quello che molti pensano, ma il buio, nel nostro caso la grotta, non è così semplice da fotografare. Fin dagli albori della moderna speleologia gli speleologi hanno fotografato in grotta. Il precursore della moderna speleologia, Edouard-Alfred Martel, ha pure scritto un libro sulla fotografia sotterranea, "La photographie souterraine", edito a Parigi nel lontano 1903. Sono passati oltre 100 anni e, ovviamente, sono cambiate molte cose, dalle macchine ai flash, ma il concetto è rimasto lo stesso: bisogna portare la luce dove normalmente non è presente. Con l'evoluzione della tecnologia si è passati dai banchi ottici con illuminazione a polvere di magnesio, alle macchine precaricate del primo Novecento, fino alle macchine a medio formato con illuminazione a bulbi di magnesio; dalle prime reflex con pellicola a rullino 24x36 completamente manuali, quando iniziavano ed esserci sul mercato i primi flash elettronici, fino alle prime macchine a

controllo elettronico ed infine agli ultimi prodotti della tecnologia: le macchine con sensore digitale. Questa tecnologia negli ultimi dieci anni ha fatto dei passi da gigante e sicuramente aiuta notevolmente; ad esempio non si deve più aspettare lo sviluppo dei rullini e un'anteprima è visibile all'istante.

Quali sono allora i problemi? Prima di tutto bisogna andare in grotta, e quasi mai gli ambienti sono comodamente accessibili. L'ambiente è freddo, polveroso, umido e di difficile accesso per cui l'attrezzatura va protetta adeguatamente, soprattutto quella con elementi elettronici. Bisogna portarsi macchina fotografica, flash elettronici, radiocomandi per gestirli, treppiede e tutto ciò che serve per realizzare una buona immagine, oltre naturalmente alla normale attrezzatura per la progressione speleologica. Per questo motivo bisogna costituire una squadra affiatata, non si va mai da soli, sia per questioni di sicurezza, che di trasporto del materiale. Le macchine migliori non

Grotta della Bigonda, Galleria del Drago (foto D. Sighel)



esistono, ogni macchina ha i suoi pregi e i suoi difetti e non è possibile assemblarne una con le migliori caratteristiche di vari modelli e marche. Per il trasporto si usano delle valigette stagne; in commercio se ne trovano di varie misure, marche, modelli e costi, l'importante è che proteggano dagli urti e dall'acqua.

La macchina utilizzata nelle immagini qui pubblicate è una fotocamera tropicalizzata con sensore 24x36, a pieno formato. Questo tipo di macchina ha il vantaggio di poter lavorare meglio ad alti ISO senza disturbo. Vanno benissimo anche fotocamere con sensori di dimensioni leggermente inferiori, ma la sensibilità ne risente molto ed è più facile avere problemi di rumore digitale a parità di ISO, specie se elevati. È stata utilizzata un'ottica versatile, un obiettivo 24-105 di buon livello. Alle volte serve anche un grandangolo più spinto a causa degli spazi ridotti, ad esempio un 14mm f2.8. Per il treppiede la scelta porta a dover trovare un buon compromesso tra peso ed ingombro. Più è stabile, e meno si vedrà il micro mosso. In certi tipi di immagine non sarebbe indispensabile, però aiuta molto a gestire l'inquadratura. Per quanto riguarda i flash, normalmente se ne usano vari, difficilmente uno è sufficiente per illuminare correttamente la scena. Mentre si va in grotta sta al fotografo scegliere i punti dove poter scattare, già ad un primo sguardo deve immaginarsi come verrà la foto.

Il settaggio della fotocamera è una cosa personalissima e varia moltissimo dalle marche. L'unica cosa in comune è il bilanciamento del bianco, in questo caso impostato su luce flash. Per un miglior controllo dell'immagine in post produzione, è meglio scattare in RAW, in questo modo i parametri possono essere regolati in fase di sviluppo, senza perdere dettagli importanti anche in maniera selettiva. Per calcolare la distanza dove posizionare i flash, si può fare un semplice calcolo a mente, NG/diaframma, che fornisce la distanza alla quale il flash lavora bene. A causa del particolare ambiente è consigliabile ridurre di un terzo questa distanza: la grotta non è bianca e la luce non viene riflessa completamente.

Nella foto della Galleria del Drago, nella Grotta della Bigonda, riportata in questo articolo, scattata nel marzo 2018, sono stati usati tutti e sei i flash ed un grandangolo da 24mm. Il tempo di posa 1/40 di secondo con diaframma f8. Due punti luce sono



Galleria artificiale (foto D. Sigbel)

stati messi ai lati della macchina per illuminare la scena senza creare delle ombre troppo nette. Dietro ad ogni persona un flash in controluce e uno che punta sulla galleria per dare il senso della profondità. Se l'immagine risultante fosse troppo scura, o si apre il diaframma o si aumenta la sensibilità. Personalmente mantengo il diaframma ideale in base alla lente usata per poter avere la miglior resa ottica, sia in nitidezza che in vignettatura. Ovviamente, con il flash elettronico l'acqua non viene congelata dalla breve durata del lampo di luce. Per avere l'acqua mossa, sarebbe stato necessario aumentare il tempo di posa a qualche secondo illuminando il rigagnolo con luce fissa. Ci sarebbero stati due grossi problemi: un effetto micro mosso sulle persone, di difficile soluzione, e la temperatura della luce non perfettamente bilanciata, che avrebbe necessitato di un intervento in post produzione.

La foto qui sopra riportata è stata scattata in una galleria artificiale, all'interno della quale dell'acqua ferma sul pavimento faceva da specchio. In questo caso non è stata usata la luce dei flash, ma più luci



Grotta dello Specchio, Gruppo di Brenta (foto D. Sighele)

a led. La luce led frontale del modello illumina la galleria, il tutto riflesso dall'acqua in modo speculare. Più in profondità, una seconda persona con una luce più debole ha creato un anello luminoso. In primo piano, nella parte sfocata, la differenza di temperatura di un'altra luce led aiuta a valorizzare il soggetto ripreso. La temperatura delle due principali fonti di luce era led a luce calda. Il bilanciamento è stato impostato su luce naturale per avere un'immagine calda. Gli altri parametri sono: 100 ISO f4 e 6 secondi di esposizione. La macchina su treppiede ha permesso di evitare il micro mosso ma non di

congelare i lievi movimenti del modello che sono visibili a forte ingrandimento.

La foto della Grotta dello Specchio, nelle Dolomiti di Brenta, è stata scattata in una grotta con la presenza di ghiaccio "fossile", ovvero risalente all'ultima piccola glaciazione del periodo medioevale. Purtroppo negli ultimi anni lo scioglimento è molto accelerato e probabilmente nel giro di pochi anni non ve ne sarà più traccia. Per l'illuminazione sono stati usati 4 punti luce: il primo posizionato a fianco della fotocamera ha illuminato tutta la scena; un altro flash illumina il modello e la parte davanti al ghiaccio, altri due sono stati appoggiati sul ghiaccio affinché la luce attraversandolo lo facesse risultare azzurro. All'interno del ghiaccio si possono vedere i vari strati di accrescimento. I dati di scatto sono 1/160 f8 ISO 100. La bassa temperatura, quasi zero gradi, ha messo a dura prova sia i materiali che le persone che hanno collaborato nell'effettuare gli scatti in questa cavità.

Le attrezzature fotografiche usate per questi scatti sono:

Canon EOS 6D; EF 24-105mm f4 L IS USM; 5 flash Yongnuo YN560 IV; 1 flash Canon 580 EXII; 6 Yongnuo rf 602 rx; 1 Yongnuo rf 602 tx; 1 treppiede Manfrotto 190 pro con testa sferica; 3 valigie stagne MAX. Altre immagini sono state scattate dal nostro team, alcune si possono vedere sul sito: www.speleoclick.com dove si possono trovare anche i link di collegamento.

Infine, ma non per ultimi, si ringraziano gli amici speleologi che hanno collaborato alla realizzazione delle fotografie portando il materiale e prestandosi come modelli.



Grotta della Bigonda, Lago Azzurro (foto D. Sighe)

Grotta della Bigonda, Ramo Bellin (foto D. Sighe)



Catasto delle cavità artificiali del Trentino-Alto Adige

Marco Meneghini

Il Catasto delle cavità artificiali del Trentino-Alto Adige, attivo dal 2004, vede sempre l'implementazione dei propri dati grazie all'apporto di gruppi speleologici della provincia di Trento che operano in varie zone. Il numero complessivo di ipogei catastati è di 679, uno dei più significativi in Italia, riferito al Catasto nazionale cavità artificiali della Società speleologica italiana, nel quale il Catasto CA SAT è inserito.

Alla fine del 2017 sono state registrate sei cavità, presentate dal Gruppo speleologico trentino di Villazzano, riguardanti due ipogei della cintura difensiva

di Trento della Prima guerra mondiale (sul Dosso di San Rocco e sul Monte Celva), ed un'interessante serie di ricoveri e postazioni austriache in caverna sul Passo del Frate (nel territorio di Breguzzo—Comune di Sella Giudicarie), dove sono presenti i resti di una teleferica. I dati relativi ad un altro centinaio di cavità, frutto delle ricerche dell'attivo Gruppo grotte Selva sono in attesa di validazione. Si prevede pertanto di raggiungere la quota di quasi ottocento ipogei.

Vi sono però sicuramente degli spazi di miglioramento e di sviluppo per il Catasto: innanzitutto, esso dovrebbe essere maggiormente consultato al di fuori dall'ambiente speleologico, e non solo ai fini di ricerca ma anche di tutela, gestione, valorizzazione del territorio e dei beni ambientali e culturali. La base dei soggetti che contribuiscono con i loro dati, ricerche ed idee, dovrebbe essere poi ulteriormente allargata, coltivando, i collegamenti con altre realtà pubbliche e private. In questo senso si è sviluppata la collaborazione con l'Ecomuseo dell'Argentario di Civezzano, che si occupa dello studio delle



Il minatore inginocchiato, bassorilievo a Vilpiano e simbolo del simposio sulle miniere di Nalles 2016

miniere del Calisio e che ha realizzato un catalogo georeferenziato consultabile online delle evidenze minerarie della zona. Sul sito del Catasto nazionale cavità artificiali della SSI è stato reso disponibile il collegamento al progetto cartografico (http://ecoargentario.it/progetti/argentario-mapping_230/). Il prossimo passo sarà la schedatura degli ipogei minerari nel catasto regionale SAT SSI per cui si è già instaurata la collaborazione, a partire da uno stage di rilievo ipogeo, restituzione e gestione dati sulle cavità artificiali tenuto dal Curatore regionale agli appassionati del Museo,

con il fondamentale apporto tecnico del Gruppo speleologico trentino di Villazzano. L'iniziativa, con undici partecipanti, si è svolta nel novembre 2016 presso la sede del GST, dell'Ecomuseo con uscite pratiche in una miniera di Civezzano.

Il Curatore regionale ha partecipato alle riunioni annuali della Commissione nazionale cavità artificiali, di cui fa parte, tenutesi nell'ambito dei raduni speleologici di Narni (TR) nel 2015 e di Lettomannoppello (PE) nel 2016, nelle quali, tra le altre cose, è stata sviluppata ed adottata la nuova scheda per l'accatastamento delle CA.

Lo scrivente ha contribuito con la relazione "Il Catasto delle cavità artificiali del Trentino-Alto Adige. Aggiornamento dei dati al 31.12.2014" al Convegno regionale di speleologia di Vigolo Vattaro nel 2015. Un altro importante momento di incontro è stato il Simposio internazionale di archeologia mineraria "Europa subterranea", tenutosi a Nals/Nalles (BZ) nel 2016, in cui il curatore ha presentato la relazione "Underground mines and quarries in the National Registry of Artificial Cavities of the Italian Spe-

leological Society". L'occasione è stata preziosa per incontrare studiosi di vari paesi europei ma anche locali, al di fuori della cerchia prettamente speleologica, in modo da stimolare un confronto in particolare su tecniche di restituzione dei rilievi. Il 2017 si è concluso con il passaggio di consegne dell'incarico di Curatore regionale dal sottoscritto allo speleologo e geologo Stefano Marighetti del Gruppo grotte Selva, al quale, porgo i migliori auguri di buon lavoro, più che mai certo degli importanti futuri sviluppi che vi saranno.



Partecipanti allo stage Ecomuseo Civezzano

Studio idrogeologico del settore nord-orientale dell'Altopiano carsico dei Sette Comuni (Asiago) con traccianti naturali e artificiali

Stefano Marighetti, Gruppo grotte SAT Selva

L'Altopiano dei Sette Comuni o di Asiago, alimenta un grande acquifero carsico le cui sorgenti principali sono situate nel Canale del Brenta e sono nominate Ponte Subiolo, Fontana Moretti, Cogol dei Siori e Cogol dei Veci. Assieme queste sorgenti forniscono mediamente $7,7 \text{ m}^3/\text{s}$ d'acqua. Se si considera una ricarica dell'acquifero di $20 \text{ m}^3/\text{s}$ si nota che solo il 40% delle acque fuoriesce da tali sorgenti. In questo elaborato viene caratterizzata una parte dell'acqua che si infiltra nel massiccio carsico e non defluisce alle sorgenti principali.

In particolare viene studiato il settore nord orientale dell'Altopiano, che corrisponde a un'area di circa 200 km^2 . All'interno di quest'area si sviluppano circa 60 km di condotti carsici in cui l'acqua viene trasportata dalla sommità alle sorgenti alla base del ripido versante settentrionale dell'Altopiano. Le grotte presenti sulla sommità dell'Altopiano sono ad andamento prevalentemente verticale e scendono per centinaia, talvolta migliaia di metri all'interno del massiccio. Le più famose sono: Abisso di Malga

Fossetta, Abisso del Mistero e Abisso del Grankio. Le grotte presenti sul versante settentrionale sono ad andamento prevalentemente suborizzontale e sono: la Grotta della Bigonda e la Grotta del Calgeron. I punti di monitoraggio, situati sia in grotta che sul fondovalle, sono 52, di cui 32 sono stati campionati periodicamente per l'analisi chimica e sono stati rilevati in situ i parametri di temperatura, conducibilità elettrica specifica, pH e talvolta portata. In seguito al primo anno di monitoraggio, sono state identificate le tre sorgenti principali del settore d'Altopiano studiato, site in Valsugana, nominate: Parco Bigonde, Fosso e Peschiera. Esse sono state monitorate in continuo tramite datalogger che rilevano l'andamento di temperatura, conducibilità elettrica e livello. Un datalogger analogo viene utilizzato per il monitoraggio del torrente con portata maggiore della Grotta del Calgeron. Un datalogger per la misura di livello è stato installato nel sifone posto alla quota altimetricamente più bassa della Grotta della Bigonda.



Grotta della Bigonda, Lago Lungo (foto R. Marighetti)

Il monitoraggio in continuo ha rivelato una risposta delle sorgenti in Valsugana del tipo a omogeneizzazione, in quanto i parametri fisico-chimici rimangono pressoché costanti. Vengono comunque identificate delle micro risposte di sostituzione e di pistonaggio. Un comportamento analogo lo presenta il torrente della Grotta del Calgeron.

Le sorgenti in Valsugana drenano lentamente l'acqua di neoinfiltrazione attraverso un'ampia zona satura. Quindi, in caso di ingenti precipitazioni, le sorgenti non drenano efficacemente l'apporto idrico e il livello freatico interno aumenta e porta alla fuoriuscita di acqua dall'ingresso della Grotta della Bigonda e, in casi estremi, dalla Grotta del Calgeron. Questo è confermato dalle rapide variazioni di livello che presenta il sifone monitorato in Bigonda che, anche in seguito a eventi meteorici

deboli, aumenta di livello allagando periodicamente le gallerie inferiori della grotta.

Viene inoltre effettuato un tracciamento multiplo delle acque che ha dimostrato il collegamento delle gallerie più esterne della Grotta della Bigonda con la sorgente Parco Bigonde. Il tracciamento dall'Abisso del Mistero, situato in una zona centrale dell'intero massiccio, ha dimostrato l'esclusiva connessione con la sorgente Peschiera, ubicata in Valsugana, e nessun collegamento con le risorgive principali di tutto l'Altopiano site nel Canale del Brenta. Le analisi chimiche di cui si dispone permettono di classificare le acque come bicarbonato calciche. Esse vengono distinte in famiglie in base al contenuto di Alcalini, Cloruri, Solfati, in base all'andamento dei Lantanidi e se esse presentano un'impronta dolomitica.

Speleo al Ghiacciaio del Gries (CH)

Stefano Marighetti

La Val Formazza costituisce un lembo di Piemonte che si incunea tra il Canton Vallese e il Canton Ticino della Svizzera. Nasce dal Passo di Gries, a 2500 m di quota, che è uno dei posti più ventosi delle Alpi Lepontine. Essa scende scavata dal fiume Toce, formando "La Frua", la famosa cascata che fa

compiere al fiume uno spettacolare salto di 150 m. Il confine di stato segue le creste passando dal Passo Gries. Nel lato svizzero, appena superato il confine, incastonato in una valletta, vi è il piccolo Ghiacciaio del Gries. La sua particolare struttura lo rende una meta favorevole per praticare la speleologia glaciale.



Al ghiacciaio di Gries

Esso è costituito da una zona d'ablazione localmente corrugata in cui si impostano dei mulini, tipici pozzi nel ghiaccio dove di giorno, grazie al calore del sole, scorrono i "bédière", torrenti epiglaciali alimentati dallo scioglimento glaciale.

Tra il 23 e 26 ottobre 2017, un gruppo di vecchi amici speleo si sono incamminati risalendo la Val Formazza, ripercorrendo la via dei contrabbandieri "walser", la popolazione locale. Al piccolo bivacco del Passo di Gries hanno allestito il campo base con sacchi a pelo, fornello per cucinare liofilizzati, corde e materiale d'armo. Da qui si sono diretti ad esplorare il ghiacciaio e, memori delle spedizioni speleoglaciali degli anni precedenti, si sono avviati verso mulini e grotte di contatto già conosciute. Però la nevicata dei giorni precedenti aveva otturato tutti gli ingressi, accumulando metri di neve che ne ostacolavano l'accesso. Così, nonostante il lavoro di disostruzione effettuato nel mulino più importante, non sono riusciti ad accedere al ventre del ghiacciaio, ma solo ad un piccolo e suggestivo

ambiente formato da una spaccatura nel ghiaccio blu, pochi metri sotto la superficie. Nella fase esplorativa del ghiacciaio, verso la morena laterale destra, hanno osservato un crollo che ha messo in mostra l'ingresso di una grotta di contatto suborizzontale. Gli esploratori hanno sentito il fragore del torrente che stava penetrando nell'oscurità della cavità. Ne hanno seguito il percorso, illuminando ampie cupole nel ghiaccio blu, superando delle cascatine, fino a sbucare una settantina di metri più a valle, di nuovo al tepore del sole.

Il ghiacciaio sta regredendo a vista d'occhio, le temperature troppo elevate di questi ultimi anni lo stanno smantellando e tra pochi anni la zona dei mulini scomparirà. La possibilità di praticare la speleologia glaciale in questo posto si sta esaurendo. La spedizione è stata poco fruttuosa ma molto emozionante, sia per gli splendidi scenari che per la meravigliosa compagnia, e vi hanno partecipato

Stefano Marighetti,

Andrea e Gabriele Mezzetti e Ivy Tommasi.

Relazione Otto

L'OTTO Trentino, per l'anno 2017, aveva programmato due corsi, ma il primo appuntamento in programma, il Corso di geologia e speleogenesi da svolgersi in Alto Adige alla fine di giugno, ha dovuto purtroppo essere annullato a causa di un problema del docente. Si prevede comunque di ripro-

porlo in futuro. Il secondo appuntamento è stato il Corso di rilievo topografico ipogeo con software cSurvey, che si è svolto in dicembre presso la sede della Sezione SAT Bines-Villazzano (TN), che è anche la sede del Gruppo speleologico trentino. Le lezioni sono state tenute da Federico Cendron, sviluppatore del software cSurvey, membro del

Gruppo speleologico di Bologna GSB, ed hanno visto la partecipazione di 7 allievi provenienti dai Gruppi speleologici di Villazzano e Selva di Grigno. Un fatto interessante da rilevare è l'eterogeneità dell'età dei partecipanti, che sfata il luogo comune secondo il quale solo i giovani sarebbero interessati alle nuove tecnologie e software. Tutti i corsisti sono rimasti entusiasti delle poten-

zialità offerte dal software ed è auspicabile un suo utilizzo sempre maggiore nell'elaborazione dei rilievi ed una diffusione delle conoscenze apprese dai partecipanti all'interno dei gruppi di appartenenza. L'Otto sta già lavorando per organizzare altre iniziative per il prossimo anno e continuare così a proporre attività che possano far crescere gli speleologi regionali.

Disponibili gli Atti del XVI Convegno regionale di speleologia 2015

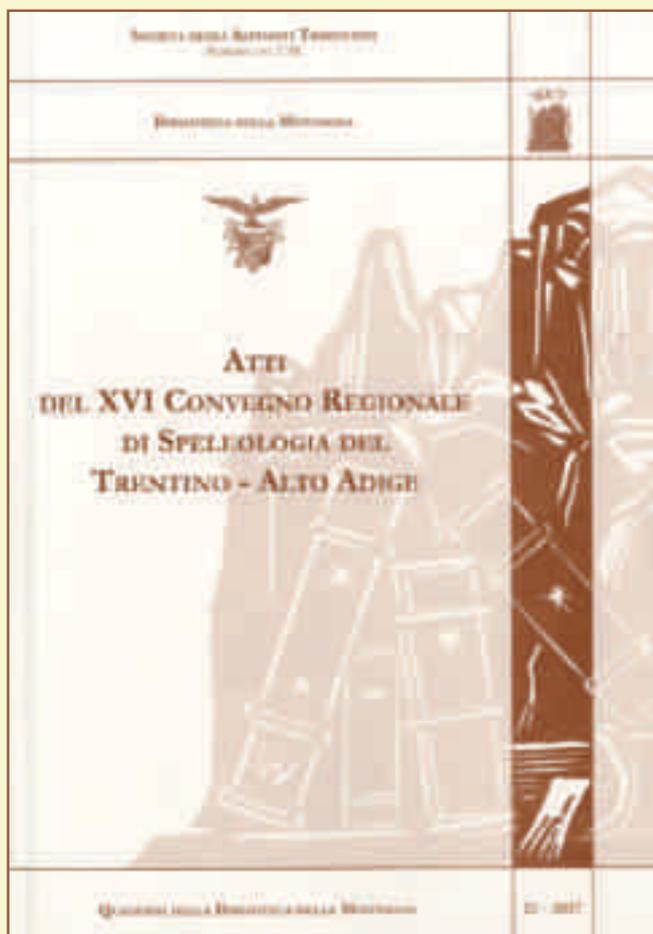
Sabato 24 febbraio, a Vigolo Vattaro, è stato presentato il volume contenente gli Atti del XVI Convegno regionale di speleologia del Trentino-Alto Adige. Il libro esce come 12° numero della serie dei "Quaderni della Biblioteca della montagna-SAT" (è la quarta volta che la collana ospita gli atti di un convegno speleo) ed è stato curato da Matteo Pilzer, con l'aiuto in fase di revisione di Maria Carla Failo e Riccardo Decarli. L'appuntamento congressuale si era tenuto a Vigolo Vattaro il 22 e 23 maggio 2015 e aveva visto succedersi ben 19 relazioni su vari argomenti: chiroterri, cavità artificiali, archeologia, soccorso, attività con risvolti sociali, fotografia, topografia, idrologia, esplorazione e collezionismo. Tutto questo ora è disponibile in 160 pagine, che si presentano con numerose fotografie e immagini a colori e contraddistinte da una grande cura grafica.

Come tradizione gli atti fanno il punto con il resoconto delle attività svolte e l'individuazione di possibili sviluppi.

Per la speleologia regionale è un motivo di soddisfazione essere giunti anche questa volta ad un documento che eviterà la dispersione di quanto fatto e consentirà di farlo conoscere ad

un vasto pubblico.

Il libro può essere ritirato presso la sede centrale della SAT a Trento. (rd)



SEN-SAT: un innovativo progetto di alternanza scuola/lavoro

di Elena Baiguera Beltrami

Nella primavera 2017 dalla collaborazione tra Fondazione Bruno Kessler e Società degli Alpinisti Tridentini è nato un progetto di alternanza scuola/lavoro di grande rilevanza, sia per il livello tecnologico degli strumenti che si andranno a realizzare, sia per il numero degli studenti coinvolti, peraltro molto diversi per indirizzo di studi. Il progetto, denominato SEN-SAT (Sensori nei rifugi SAT), ha il compito di monitorare la qualità dell'aria nei rifugi, in modo da fornire al rifugio uno strumento aggiuntivo rispetto alla sicurezza della struttura, consentendo un rilevamento di possibili eventi d'incendio nelle loro fasi iniziali. Il furioso incendio che ha distrutto il Rifugio Tonini rappresenta un esempio emblematico di quanto sia importante avere la massima sicurezza su eventuali variazioni di

stato dell'aria dentro e fuori il rifugio. Il progetto prevede la realizzazione di "control room" a valle dei rifugi, che gestiranno tutte le informazioni raccolte dai sensori e, in presenza di segnalazioni anomale, attueranno tutte le procedure di allerta necessarie, coinvolgendo anche le autorità competenti e consentendo, quindi, un intervento tempestivo.

I ragazzi che partecipano al progetto (circa 200 di sette diversi istituti scolastici, principalmente appartenenti alle classi IV superiori) si suddivideranno, in base al loro indirizzo di studi, una serie di compiti: da un'analisi storica e geografica dei rifugi presenti in Trentino, alla valutazione del loro ruolo socio-economico, alla realizzazione del design del prodotto in linea con le esigenze delle nuove installazioni, alla preparazione della pasta sensibile ai gas da mo-

Un momento dell'incontro svoltosi l'1 marzo all'Istituto Buonarroti-Pozzo



monitorare (principalmente CO). Sarà anche fondamentale la realizzazione di meccanismi per trasferire i dati raccolti dai sensori alla piattaforma cloud, per renderli facilmente accessibili e poterli supervisionare attraverso una, o forse più stazioni di controllo centralizzate. Nel progetto è prevista inoltre un'analisi dei costi per definire un prezzario relativo agli interventi di incremento del numero dei sensori installati e la relativa manutenzione nel tempo. A questo scopo, con il supporto della Federazione trentina delle Cooperative, verrà costituita una cooperativa scolastica che si assumerà il compito, negli anni a venire, di gestire la rete territoriale dei sensori installati.

Come si può facilmente intuire da questa presentazione, il progetto SenSat presenta diversi aspetti positivi e strategici. In particolare permette agli studenti coinvolti di fare un'esperienza attiva, da protagonisti, di alternanza scuola-lavoro, mettendo in pratica le conoscenze fin qui acquisite nel loro percorso scolastico in un modello che simula con buona approssimazione un'iniziativa aziendale innovativa (prendere dei risultati dalla ricerca, farne un prodotto e inserirlo in un piano strategico di mercato). Attraverso la costituzione della cooperativa scolastica (i cui componenti inevitabilmente cambieranno negli anni seguendo i cicli scolastici) permarrà l'impegno nel tempo a curare il frutto di tale lavoro.

Anche per la SAT il progetto presenta un duplice beneficio: avere in prospettiva uno strumento utile per la sicurezza delle proprie strutture e al contempo un'opportunità per avvicinare i "millennials" ad una realtà a molti ancora sconosciuta come un rifugio, che se ben veicolata e presentata in loco, potrebbe essere di per sé un elemento di visibilità.

Per monitorare il procedere dei lavori, periodicamente viene convocata un'assemblea plenaria delle classi partecipanti, durante la quale gli studenti espongono lo stato di avanzamento di tutte le varie fasi del progetto, da quelle più specificatamente tecniche a quelle che riguardano il contesto economico, giuridico ed istituzionale all'interno del quale si intende operare. Dopo una prima assemblea nel novembre 2017, si è svolto, lunedì 1 marzo 2018, un secondo incontro durante il quale tutti partner hanno anche partecipato alla scelta del logo di SEN-SAT. Fra le 22 proposte di logo realizzate dal Liceo artistico Vittoria è stato piacevole scoprire che la SAT e gli studenti hanno scelto la medesima proposta: una montagna stilizzata che si specchia in un laghetto alpino.

Oltre ad FBK, proponente del progetto, e alla SAT, partecipano al progetto i seguenti istituti scolastici: ITT Buonarroti-Pozzo - Trento, Liceo scientifico Curie -Pergine, Licei artistici Depero - Rovereto e Vittoria- Trento, Liceo scientifico Guetti - Tione, ITT Marconi - Rovereto, Liceo classico Prati- Trento, ITE Tambosi-Battisti - Trento.

Nella veste di formatori, con interventi specifici, saranno inoltre coinvolti: Trentino Sviluppo (business plan), HIT-Hub Innovazione Trentino (valorizzazione della proprietà intellettuale), Università di Ferrara - Dipartimento di Fisica (la chimica-fisica del sensore di gas), Federazione Trentina delle Cooperative (cooperativa scolastica per la gestione della rete installata), Consiglio Nazionale Forense (gli aspetti legali nell'innovazione: contratti, accordi, protezione dei brevetti), ADI - Associazione per il Disegno Industriale (il ruolo del design nell'innovazione).

41° Meeting del Lagorai

di Maria Carla Failo

Si è svolto domenica 25 febbraio il 41° Meeting del Lagorai, organizzato quest'anno dalla Sezione SAT di Cavalese in collaborazione con le altre Sezioni del Lagorai. Un'edizione per così dire 'sperimentale' sul nuovo percorso della Val Cadino. Il meteo non era certo dei migliori - cosa del resto non inusuale per il Meeting del Lagorai - ma questo non ha scoraggiato i quasi cento partecipanti provenienti da 11 Sezioni SAT che, chi con gli sci chi con le ciaspole e naturalmente muniti dei prescritti 'artva, pala e sonda', sono saliti verso Malga Fornasa Alta sotto una leggera nevicata. La neve fresca caduta nei giorni precedenti rendeva il paesaggio ancora più suggestivo e la temperatura non particolarmente fredda ha permesso di godere comunque la bella camminata di circa 7 km.

L'accoglienza che i volontari della Sezione di Cavalese avevano poi preparato alla malga faceva dimenticare immediatamente la fatica: all'arrivo pronti tè o brodo caldo per tutti e dentro la malga dolci vari e frutta in abbondanza, consumati al tepore ristorante della stufa.

Salendo verso la forcella Le Zeleste



Riposati e rifocillati, dato che nel frattempo la nevicata era cessata e dopo un'attenta valutazione delle condizioni meteo e della neve, i più ardimentosi sono poi saliti fino alla forcella in località "Le Zeleste", senza purtroppo poter godere molto del paesaggio a causa della nebbia - per fortuna non così fitta da non consentire una discesa in sicurezza - e accontentandosi di qualche momento di parziale schiarita.

A mezzogiorno don Massimiliano Dettassis ha celebrato la S. Messa e quindi tutti - anche il sacerdote con gli sci ai piedi - hanno compiuto il percorso in discesa per poi ritrovarsi a Molina di Fiemme, presso la sala "Tisti", dove la Pro Loco di Castello-Molina di Fiemme aveva predisposto il pranzo.

A tutti i partecipanti è stato fatto omaggio di un piccolo kit di pronto soccorso e sono anche state messe in vendita le spillette ricordo del raduno.

Un sentito grazie va rivolto a tutti i volontari che si sono impegnati in un'organizzazione assolutamente impeccabile e a tutti quelli che hanno partecipato, senza farsi intimorire - come sempre dovrebbe essere

- dalle previsioni meteo; perché, come questa giornata ha ulteriormente confermato, la montagna è sempre bella con qualsiasi tempo. E quando poi ci si va insieme ad una bella compagnia lo è ancora di più.

È nata la nuova Sezione SAT di Albiano

di Umberto Caldonazzi

Questo inizio d'anno 2018 ha portato in serbo una nuova sezione - l'ottantasettesima - nel novero di quelle appartenenti alla SAT: è la Sezione di Albiano che ha sottoscritto la nuova, avvincente nonché entusiasmante sfida sui sentieri della montagna e verso le vette del mondo, con 131 amici tesserati che rappresentano la bella e stimolante esperienza derivante da sei anni di 'gavetta' quale Gruppo SAT affiliato alla Sezione di Civezzano. Nuova sezione che ha avuto il suo battesimo ufficiale nella serata di venerdì 12 gennaio, allorché la vicepresidente della SAT, Maria Carla Failo, è intervenuta per la consegna del nuovo gagliardetto.

Consegna del labaro da parte della vicepresidente della SAT, Maria Carla Failo, al presidente della nuova sezione, Nico Baldessari



È stata una serata di impegno, quella trascorsa nella sede municipale di Albiano, per l'Assemblea dei soci che ha eletto il nuovo Consiglio direttivo. Ma soprattutto un momento di festa e orgoglio per un gruppo di satini che ha potuto apprezzare anche il saluto beneaugurante da parte del sindaco, Erna Pisetta. E festa anche nella consapevolezza di avere acquisito negli anni le migliori competenze venute dall'esperienza, per guardare con fiducia e rinnovata passione satina verso nuove e sempre più importanti sfide volte verso l'alto. Attraverso l'ideale passaggio di testimone, ne ha fatto cenno pure il presidente della Sezione SAT di Civezzano, Sandro Dorigoni, ribadendo i migliori auguri a un gruppo di amici con i quali si è sempre collaborato in concordia e in sintonia d'intenti.

Si riavvolgono sei anni di storia satina nel ricordo del gennaio 2012, quando più di un centinaio di persone erano accorse a quella serata informativa che era stata ospitata nella Casa museo del porfido.

Il sogno, cullato da un gruppo di giovani che sentivano l'esigenza di avere ad Albiano un'organizzazione di riferimento per la programmazione del crescente interesse per l'escursionismo, si era materializzato con la nascita del Gruppo SAT di Albiano, associazione che, da subito, avrà totale autonomia gestionale, pure accompagnata per il primo periodo dalla Sezione SAT di Civezzano, che ne sarebbe divenuta garante nei confronti della SAT centrale. Erano soprattutto giovani, ben motivati, parecchi dei quali già satini iscritti in altre sezioni.

“Felici di iniziare con voi il cammino lungo quel sentiero che vi porterà lontano” - aveva allora esordito Dorigoni, che aveva ricordato la condivisione comune di appartenenza, con il legame del Monte Calisio, i suoi numerosi sentieri, nonché la collaborazione con l'Ecomuseo Argentario.

In quella prima assemblea, a fare riferimento alle necessità riscontrate ad Albiano per un gruppo sati-



Il Direttivo della nuova Sezione SAT di Albiano

no autonomo, erano stati Nico Baldessari e Donatello Micheli che, nella prima fase, avrebbero assunto rispettivamente le cariche di capogruppo e vice. Vennero da subito affiancati dal segretario Mario Baldessari e dal cassiere Lucia Baldessari. A legittimare la nascita del Gruppo, per la SAT centrale erano intervenuti il vicepresidente Franco Gioppi, che aveva ‘raccontato’ la storia del Sodalizio dagli albori, con soli 27 soci, fino ad arrivare ad oltre 27.000 iscritti, 82 sezioni e 8 gruppi. Quindi la segretaria Rita Gasperi aveva illustrato gli adempimenti del tesseramento che riguardavano anche la copertura assicurativa. In quella serata, l’assessore di Albiano, Fulvia Odorizzi, aveva avuto modo di plaudire all’iniziativa che poneva al centro l’avvio dei giovani all’amore per la montagna. Era presente anche il parroco, don Stefano Zeni che, quale prima sede del neonato Gruppo SAT, aveva messo a disposizione le sale della Canonica.

Da allora in poi, per la SAT di Albiano sono stati sei anni di costante, entusiastico impegno, con un programma di proposte

volte ad assecondare ogni passione per l’escursione, l’alpinismo, l’arrampicata, i momenti culturali. Anche con competente disponibilità alle attività dell’alpinismo giovanile, attualmente forte di trenta ragazzi. Sempre e comunque con la volontà di assecondare l’amore per la montagna, in armonia con il rispetto per l’ambiente.

Presidente del nuovo Consiglio direttivo è Nico Baldessari (già capogruppo), vicepresidente Monica Girardi, segretario Mauro Baldessari e cassiera Luciana Gottardi. Per l’alpinismo giovanile responsabile sarà Marco Sevignani, con il quale collaboreranno Donatello Micheli, Michele Carli e Ito Modolo. Per la manutenzione dei sentieri saranno referenti Ezio Fedrizzi e Gianni Alati, mentre delle pratiche legate al tesseramento si occuperà Luciana Piffer. A completare il nuovo Consiglio direttivo ci sono i consiglieri Lucia Baldessari, Franco Lona, Stefania Modolo e Raffaello Odorizzi. Infine la carica di revisori dei conti sarà ricoperta da Mascia Baldessari, Giuliano Ravanelli e Paolo Sartori.

Sui sentieri del Parco delle Cinque Terre

di Ugo Merlo

Siamo abituati a paesaggi che mostrano la loro bellezza nelle più svariate architetture verticali, con gli orizzonti chiusi da incantevoli profili. Camminare sui sentieri, vista mare, del Parco delle Cinque Terre, ti cambia il profilo e ti permette di godere di spazi ampi, che richiamano l'infinito del mare e del cielo. Da un lato hai il profilo delle montagne, dall'altro c'è il suggestivo panorama dell'acqua. Siamo in uno dei paradisi della nostra Madre terra.

Un territorio di incantevole bellezza, che agli appassionati di escursioni offre molte e appaganti possibilità. Si tratta di una zona protetta che con Dpr dell'ottobre del 1999 è diventata Parco Nazionale delle Cinque Terre. Questo Parco Nazionale è un'oasi naturalistica che nel tempo ha preservato intatte le caratteristiche di una natura incontaminata. Il paesaggio, formato da rocce di origine ed età diverse, è privo di zone pianeggianti e sempre con pendenze assai

Il paese di Vernazza dal tratto iniziale del sentiero verso Corniglia





Lungo il panoramico sentiero Vernazza - Corniglia

significative. La costa è alta e frastagliata. Sono poche le spiagge di ciottoli, per l'apporto di detriti dei corsi d'acqua, di frane o di accumuli di materiali lasciati dall'uomo. La catena montuosa ripara la costa dai venti settentrionali, mentre le correnti calde ed umide provenienti dal mare portano umidità e piogge. Il clima è di tipo mediterraneo, con stagioni estive secche ed inverni miti. Il territorio del Parco Nazionale delle Cinque Terre ha un'estensione di 3.860 ettari. In esso vivono circa 4 mila persone, nei comuni di: Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza, Monterosso al Mare, La Spezia (zona Tramonti) e Levanto (zona Mesco).

Su quei pendii ripidi a picco sul mare, l'uomo, con tenacia e sapienzialità, ha sviluppato delle coltivazioni strappando suolo al bosco. Si tratta di agricoltura eroica, con muri a secco, come nella nostra Val di Cembra, che costituiscono un paesaggio di terrazzamenti dove si coltiva la vite. I vini prodotti sono di ottima qualità. Ma accanto ai vigneti vi sono coltivazioni di limoni, uliveti e orti. In questo modo il territorio delle Cinque Terre risulta di rara suggestione. Chi vive in questo ambiente è storicamente un custode che presidia il territorio. La complessità orografica ha portato ad una varietà di microclimi, con una diversifica-

zione della vegetazione. I boschi di leccio sono stati in parte sostituiti con fasce coltivate o con altre essenze arboree quali: il pino marittimo, il pino di Aleppo, sugheri e castagni. Negli ambienti litoranei crescono il finocchio di mare e il dauco marino vicino al capperò, in passato attivamente coltivato. Ci sono inoltre la cineraria marina, il senecio bicolore, la ruta ed altre varietà. Nelle fessure più ampie della roccia si trovano l'euforbia arborea e numerose specie tipiche della macchia mediterranea. In tutta la zona sono diffusi arbusti come: rosmarino, timo, elicriso e lavandula. Vi sono inoltre erica arborea e macchia mista, formata da lentisco, mirto, terebinto, ginestra spinosa, corbezzolo, fillirea e ginepro rosso, che creano una boscaglia densa e intricata di liane, tra le quali la salsapariglia, la robbia, la fiammola, l'asparago, il caprifoglio etrusco e marino. In questo territorio vivono numerose specie avifaunistiche; tra essi: il gabbiano reale, il falco pellegrino e il corvo imperiale e, tra i mammiferi, il ghio, la donnola, la talpa, la faina, il tasso, la volpe e il cinghiale. Nelle aree boschive è facile ammirare la lucertola muraiola, il ramarro e alcuni serpenti, come il biacco, il colubro di Esculapio e la vipera; vicino ai ruscelli vivono rane.

Per gli amanti delle camminate o del trekking il Parco delle Cinque Terre offre molte escursioni, che si snodano sul ripido versante a mare. Va detto che i comuni delle Cinque Terre sono raggiungibili in treno, che li collega a La Spezia da sud e a Levanto da nord. La linea ferroviaria è quella che collega Genova con la capitale Roma ed i treni locali svolgono un servizio ottimo, con una frequenza elevata, e permettono di muoversi da La Spezia a Levanto e vice versa, con un ticket unico

per una intera giornata, al costo di 16€. Il Parco delle Cinque Terre fornisce in loco tutte le indicazioni per la scelta degli itinerari. Sul sito si trovano tutte le possibilità. Si va dalle semplici passeggiate, alle escursioni più lunghe ed impegnative, salendo sui fianchi delle ripide pendici delle montagne. La famosissima passeggiata: "La via dell'Amore" tra Riomaggiore, primo paese se si proviene da sud, verso Manarola o viceversa, sino all'autunno scorso era chiusa, per il rischio di caduta sassi. Erano in corso lavori di messa in sicurezza. Sono molti i sentieri a picco sul mare non sempre agibili per via della friabilità delle rocce e del territorio. È bene informarsi presso gli uffici del Parco su quali siano i sentieri percorribili, perchè qui la natura è molto severa.

Ci sono poi gli itinerari tematici dedicati alle coltivazioni a vite, quelli degli antichi insediamenti, quelli naturali e quelli della religione, con visite a chiese e santuari. Suggestive le escursioni che vanno da paese a paese, con il superamento di dislivelli limitati se si percorrono i sentieri più panoramici. Davvero appaganti per il panorama, inconsueto per gli escursionisti alpini, ma che amano la natura in tutte le sue forme. L'organizzazione di una gita nel Parco delle Cinque Terre la si può fare alloggiando nel cuore di esso, presso le strutture ricettive dei paesi sul mare. Oppure si può alloggiare a La Spezia o a Levanto e zone limitrofe, evitando di arrivare con mezzi propri in un territorio dove parcheggiare non è semplice. Il treno è la migliore soluzione, poi per le escursioni c'è l'imbarazzo della scelta. Da non dimenticare le pur piccole, ma belle spiagge. Nella stagione estiva sono affollatissime, ma al termine di un'escursione un bel bagno nell'acqua limpida è ristoratore e piacevolmente rinfrescante.

Valle Sarca: visione di un futuro

Sabato 3 febbraio si è tenuto al Centro Culturale di Dro il convegno dal titolo “Valle Sarca: visione di un futuro”. E sono stati ancora una volta gli uomini delle pareti verticali a puntare i riflettori sugli orizzonti futuri di una valle che deve le proprie fortune all'arrampicata. Non più i moschettieri che dischiusero lo scrigno delle falesie inesplorate nel 1981 (Mariacher, Manolo, Jovane, Bassi, Pederiva, Leviti) ma alpinisti come Heinz Grill, Marco Furlani, Ivo Rabanser, che in questi anni, non senza diatribe infinite tra filosofie e scuole di pensiero diverse sulla gestione delle falesie, hanno visto esplodere, anche grazie al Rock Master, una frequentazione pervasiva delle strapiombanti pareti di roccia sedimentaria. Pur avendo un turismo sicuramente più lento rispetto alle grandi stazioni sciistiche o lacustri, nella Valle della Sarca non esistono stagioni: si arrampica, si va in bicicletta, si organizzano trekking ed escursioni sulle ferrate tutto l'anno. Ed inoltre, pur avendo l'outdoor connotazioni intrinseche di sostenibilità, rimane un problema di traffico e di gestione di questa massiva frequentazione. A dare qualche risposta ci hanno provato alpinisti, ambientalisti, amministratori ed il pubblico stesso di Dro, grazie alla moderazione di Giorgio Daidola, scialpinista e docente universitario. Heinz Grill, alpinista e

asceta tedesco trapiantato in Trentino, ideatore del convegno, che sulle falesie ha tracciato ben 109 vie nuove, parte da ‘un’idea meravigliosa’: “Un confronto tra diverse culture, quella germanica e quella italiana - ha spiegato - da realizzare con un incontro aperto ai turisti tedeschi e alla clientela italiana per aprire una finestra su una nuova prospettiva e dare una rigenerazione più profonda di quel che potrebbero dare le sole vacanze in un hotel con un po’ di attività outdoor”. Ad addentrarsi negli aspetti viabilistici è il sindaco di Dro e senatore Vittorio Fravezzi, per il quale, dopo la Loppio Busa e il piano di mobilità interna alla valle, il sogno rimane legato al tunnel del Brennero che dovrebbe trascinare nuovi collegamenti su rotaia, i più amati dal turismo nord europeo e gli unici in grado di garantire nel tempo un turismo sostenibile. Per Roberto Bombarda sostenibilità significa salvare e rispettare il fiume e dunque, di riflesso, un sostegno al Parco fluviale della Sarca e ad una valorizzazione degli aspetti naturalistici della valle come a tutta l'area delle Marocche. È però grazie a Marco Furlani che si riscoprono le origini alpinistiche di alcune aree ora consacrate all'arrampicata, grazie ad un filmato degli anni '80: il Diedro Maestri, la Canna d'Organo di Bruno Detassis, il Monte Casale con la via Alba Chiara e la via Missile. Questo amarcord ha fornito a fine serata lo spunto ad Alessandro Gogna, alpinista, guida alpina e storico dell'alpinismo italiano, per

scendere nel concreto.

“Gli alpinisti, i biker, gli escursionisti sono turisti che si accontentano - sottolineo - non servono grandi cose. Servono però idee molto chiare: no all'ampliamento della pista di motocross, no alle spaccature nelle montagne per far passare i biker, no al 'tutto e subito', sì a scelte lungimiranti, ragionate, condivise e quindi sostenibili per definizione. In una parola sì allo stile, alla salvaguardia della bellezza e del paesaggio senza compromessi”. (Elena Baiguera Beltrami)

Grande la partecipazione di pubblico (foto F. Galas)



Lo Stupa della Pace di Pokhara

Questo tempio, erroneamente chiamato anche “Pagoda della Pace”, è uno stupa buddhista donato da una scuola del buddhismo giapponese, la Soka Gakkai. Non ha i tratti degli stupa buddhisti “lamaisti”, ma quelli giapponesi. Nella lingua inglese è denominato “Shanti Stupa of the World Peace” ma alcuni lo definiscono anche con il nome di “Amithaba Buddha”.

Si trova in posizione panoramica, in cima ad una collina, detta Ananda, dove si può godere di ampie visioni verso le grandi montagne, la vista del Lago Phewa e della città di Pokhara. L’Annapurna è lì di fronte, con la bella parete meridionale dell’Annapurna Sud che copre in gran parte la cima principale dell’Annapurna I. Poi, di seguito, si para lo Hiun Chuli che precede l’inconfondibile e slanciato Machhapuchhre, una montagna considerata sacra dai nepalesi, alta 6993 metri e ritenuta per la sua forma una delle più spettacolari al mondo. Lo Stupa della Pace fa parte di una serie di strut-

ture simili (nell’anno 2000 erano 80) costruite in tutto il mondo dai giapponesi come punto d’incontro per persone di ogni razza e credo e per aiutare ad unirle nella ricerca della pace mondiale. La maggior parte è stata eretta sotto la guida di Nichidatsu Fujii (1885-1985), monaco Buddista giapponese e fondatore della Scuola Buddista Nipponzan Myohoji. I primi Stupa (detti anche Pagode) furono costruiti come simbolo di pace nelle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki, dove le bombe atomiche causarono la morte di oltre centocinquantamila persone - quasi tutti civili - alla fine della Seconda guerra mondiale.

Diverse sono le possibilità per raggiungere questo bianchissimo stupa. La migliore è senza dubbio quella che inizia con la traversata in barca del Lago Phewa (magari facendo una sosta sull’isoletta dove si trova un piccolo tempio), fino a giungere al sentiero - ben marcato e gradinato nella prima parte - che in circa 45 minuti, attraverso la foresta e con belle vedute, porta alla sommità della collina ed allo stupa. La collina chiude a sud il lago

Lo stupa della pace



e si può raggiungere anche con altri itinerari. Per la discesa risulta più comodo il versante opposto a quello qui descritto, raggiungendo il borgo di Chhorepatan e rientrando a Pokhara facendo visita ad altre interessanti attrattive, come ad esempio le Devil Falls. Esiste anche un sentiero nel bosco, che porta a metà strada tra Chhorepatan e Pokhara, ma è da seguire solo con guida locale in quanto poco segnalato.

L'anno scorso abbiamo visitato questo stupa al rientro da un trekking al campo base dell'Annapurna. Con noi sono saliti anche la nostra guida Nir e il suo aiuto, di nome Nobraz. Nobraz è un uomo di mezza età, leggermente claudicante, ma che conosce bene gli itinerari per i campi base e sa coordinare il lavoro dei portatori, i rifornimenti e la logistica durante le tappe nei lodge. La prima volta che Nobraz fece parte di un mio trekking lo avevo definito "uomo lanterna" perché, oltre a chiudere la fila, reggeva in mano una lampada a petrolio. Nei trekking successivi però l'ho chiamato "flower man" per la sua abitudine a raccogliere fiori e metterseli sopra l'orecchio o sul berretto. Negli ultimi anni è sempre stato lui a confezionare le collane di fiori (taggete e altri fiori raccolti nei villaggi bassi) per mettercele al collo alla fine di ogni trekking. Qualche volta lo chiamo anche "Mosè", perché tra il primo e il secondo giorno di trekking cerca sempre un lungo bastone, di legno duro oppure di bambù, portandoselo poi fino a casa.

Nobraz (foto M. Balduzzi)



Nel penultimo trekking all'Annapurna, nel 2012, ho compiuto gli anni in un villaggio di comodo accesso, ospite di un lodge. Alla sera ho sentito il confabulare del mio amico Bhim (che purtroppo ora non c'è più) che dava ordini in cucina per preparare qualcosa di diverso per il dopo cena. Come da tradizione, finito di cenare, Bhim ha dato l'ordine di spegnere la luce e ha fatto entrare nella stanza un portatore con una torta addobbata con alcune candeline accese. Questo dolce era color azzurro-grigio con sopra scritto 'happy birthday' formato da un'indecifrabile crema di colore rosso vivo, quasi fosforescente. Mi fu consegnato un grosso coltello per tagliare la torta, ma feci molta fatica perché era molto dura. Senza esagerare posso affermare che non fu per niente facile tagliare a fette questo dolce. E non fu nemmeno facile masticarlo. Non saprei poi descrivere il suo sapore: non era né dolce né salato e penso che non sia stata usata nemmeno farina per comporre l'impasto. Ne assaggiai solo un boccone e altrettanto fecero quasi tutti i compagni di trekking. La torta fu mangiata quasi totalmente da Bhim e dai portatori. L'anno scorso, invece, la data del mio compleanno cadeva il giorno che siamo ritornati a Pokhara dopo il trekking. Abbiamo festeggiato alla sera, dopo la salita allo Stupa della Pace, in un buon ristorante e assistendo ad alcune danze tradizionali.

Mario Corradini

Lutti

Ricordo di Ennio Fanfarillo

Attraverso le parole di questa poesia, scritta da Fernando Bonomi nel 1998, vogliamo ricordare il nostro amico e membro del direttivo, Ennio, amante della montagna del canto e della natura.

SENTIERI

Quanti sentieri / E noi tutti in fila
sui tuoi passi sicuri. / Sentieri nei prati di velluto
dove sale l'odore dell'erba selvatica.
Silenziosi sentieri nel bosco
ove vola il respiro dei larici, / degli abeti e dei faggi.
Sentieri aspri sulla roccia
e tu, nella sosta, a narrare, narrare...
Sentieri sul ghiacciaio / e noi sempre là
a cercare la tua testa bianca.
Ma anche sentieri dell'affetto,
sentieri della musica / e quelli dell'ironia.
Sentieri del sapere / e quanti, ancora, sentieri.
Ed ora il sentiero dello stupore
oltre le cime / più in alto delle nuvole,

Ricordo di Luisa Sandrin

Attoniti. Non c'è altra parola che possa descrivere come ci eravamo sentiti, quel giorno dello scorso settembre, nell'apprendere dell'improvviso malore della nostra amica Luisa e della successiva, terribile diagnosi.

L'avevamo incontrata solo poche settimane prima, alla fine di agosto, in una bella escursione in



dove la luce si fonde / con i colori dell'incanto
E adesso va, con passo leggero,
e sali più in alto che puoi.
Ma nei soavi e struggenti / sentieri della memoria
sarai sempre con noi.

Gli amici della Sezione di Levico Terme

Val Passiria e, come sempre, si era parlato dei fatti di ieri, dell'oggi e dei numerosi progetti che ciascuno di noi ha per il 'domani'.

E Luisa ne aveva molti, nel suo cassetto, a partire dall'attesa gioiosa di quei due pronipotini che sarebbero nati di lì a poco, per giungere alle tante aspettative per le giornate della futura e meritata pensione che non vedeva così lontana. Una vita ancora lunga da vivere.

Invece Luisa ci ha lasciati troppo presto, regalando a tutti coloro che l'hanno conosciuta e hanno percorso con lei un tratto di vita, lungo o breve che sia stato, un ricordo di una gita, di un momento conviviale, di una conversazione, di una risata, di uno scatto fotografico... che, uniti l'un l'altro, hanno contribuito a formare il suo bellissimo e personale 'collage'.

Luisa, una valida escursionista, una simpatica e socievole compagna di tante gite, una seria, affidabile e competente cassiera negli anni in cui era stata membro del Direttivo sezionale, una persona sulla quale si è sempre potuto contare. Luisa, una gran bella persona. Chi l'ha conosciuta, non la dimenticherà.

Buon riposo, cara amica, e che ti sia lieve la terra!

Gli amici della Sezione di Trento

Dalle Sezioni

ARCO

Sul sommo monte con Dante

La data del 29 dicembre 2017 si può senz'altro annoverare fra quelle memorabili nella sede della Sezione SAT di Arco. Infatti, oltre ad essere l'ultima manifestazione dell'anno e a pochi minuti dal termine dello stesso (particolari peraltro irrilevanti), la Casa degli alpinisti arcensi ha ospitato in questa felice occasione Alessandro Scafi, insigne professore, docente presso il Warburg Institute di Londra e riconosciuta autorità in fatto di cultura della storia medioevale e rinascimentale. Per la circostanza ha tenuto una relazione dall'impegnativo titolo "Sul sommo monte con Dante - Viaggio letterario dall'abisso alla luce", un preciso condensato del viaggio compiuto dal Poeta attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso sino al connubio col Sommo Empireo e Dio. Madrina qualificata dell'avvenimento - non avrebbe potuto essere diversamente - è stata Roberta Bonazza, già nota curatrice di eventi culturali, grazie al cui meticoloso interessamento ed alla cui mirabile diligenza si è resa possibile la realizzazione della serata. La sincera disponibilità del professore è stata pari alla sua limpida chiarezza e semplicità di esposizione, pur nella complessità del tema trattato. L'attenzione del pubblico intervenuto - invero numeroso - si è immediatamente focalizzata sull'onda delle

pacate, insinuanti ed avvolgenti parole dell'interlocutore, che hanno portato sin dall'inizio ad un completo silenzio, realizzatosi nell'assoluta mancanza di qualsiasi brusio o sottofondo. La concentrazione degli astanti si è distribuita tanto sulla voce, ora impegnata nella 'semplice' lettura ora invece rivolta a specifici commenti (a volte intercalati con aneddoti o con riferimenti alla 'salita' ai monti), quanto sulle opere pittoriche proiettate ad esemplare compendio illustrativo. Un tragitto immaginario esposto - attraverso una nitida mappa - sino al compimento dell'illuminazione finale dalla quale tuttavia il percorso evolutivo della nostra vita interiore trae alla mente ulteriore linfa per nuovi interrogativi. Il lungo applauso finale, compatto ed unanime, ha confermato il meritato successo dell'oratore e dell'intero evento; in più, i commenti direttamente espressi da parte di alcuni partecipanti, non solo di età 'avanzata' ma pure di anni ben più 'verdi', hanno riconfermato - quantunque fosse del tutto superfluo - l'incontestabile capacità di narrazione e di comunicazione di Alessandro Scafi, che evidentemente ben si è meritata la sua attuale fama mondiale. Al termine, la sala è stata abbandonata a malincuore, riversando sulle vie cittadine di Arco - a quanto ci è stato dato di constatare - ogni partecipante 'riconciliato' con il Sommo Poeta, con la completa "Divina Commedia"... e forse anche un poco con se stesso.

Vittorio Corona

Un momento dell'apprezzatissima presentazione del prof. Scafi



MEZZOLOMBARDO

8 dicembre con la SAT in Fausior

La Sezione SAT di Mezzolombardo ripropone tutti gli anni, nel giorno dell'Immacolata, un'escursione sul Monte Fausior, con meta la località Prà Grant, che vede l'adesione di molte persone del paese. I partecipanti partono da Fai e salgono dalle 'Scalace'; poi, dopo aver acceso un falò, si raccolgono davanti ad un capitello per la recita del rosario. Anche quest'anno la tradizione è stata rispettata. Ma dov'è nata questa idea di raggiungere la montagna in pieno inverno, a volte con neve e freddo? Tutto è nato da un voto fatto da un soldato di Mezzolombardo durante la Seconda guerra mondiale. Emilio Zorzi, questo il suo nome, era nato il 4 agosto 1912 ed era stato mandato a combattere in Russia. Quel periodo fu tragico per i nostri combattenti, molti di loro vissero grandi sofferenze e tanti non tornarono più alle loro case. In un momento di grande angoscia e di timore per la propria sorte, Emilio promise che, se fosse rientrato sano e salvo, avrebbe costruito un capitello alla Madonna. Era un frequentatore assiduo del

Fausior, perché si occupava di taglio e commercio di legname e perché aveva una piccola baita, insieme con altri amici, proprio lì, in Prà Grant. Così, quando rientrò a casa nel 1944, costruì lassù un capitello alla Madonna. Negli anni seguenti organizzò una S. Messa davanti al capitello proprio il giorno dell'Immacolata, invitando parenti, amici e conoscenti per ringraziare insieme a lui per questa grazia ricevuta e poi bere insieme un po' di vino caldo. Dopo la morte di Emilio, avvenuta il 4 aprile 1996, le figlie continuarono a mantenere la tradizione e quando non era possibile celebrare una Messa si recitava il rosario. Poi ci fu un'interruzione, ma la Sezione ha voluto riprenderla e l'ha anche arricchita di un ulteriore itinerario, perché, dopo il rosario in Prà Grant, i partecipanti continuano per la strada forestale e raggiungono la Baita Campedel per un caldo ristoro.

Le figlie di Emilio sono riconoscenti alla Sezione SAT di Mezzolombardo per mantenere la promessa fatta dal loro papà e per tutti questa resta un'occasione, nel ricordo dell'esperienza di Emilio Zorzi, per proporre una riflessione sulla tragedia di molti soldati e delle loro famiglie durante le guerre e invitare a pregare insieme per la pace. (f.t.)

Emilio Zorzi davanti al capitello della Madonna



SOSAT

Passaggio di testimone alla presidenza

Momenti di intensa commozione all'Assemblea annuale della SOSAT, per le dimissioni, da tempo annunciate, da parte del presidente Luciano Ferrari che ha spiegato, nella sua relazione, le motivazioni che lo hanno portato, dopo 7 anni di presidenza e 18 di direzione, a dimettersi. *“È una decisione che non è stata facile - ha detto - e che non ho preso a cuor leggero. La SOSAT è nel mio cuore e in essa continuerò a dare il mio contributo, come ha fatto quello che considero un grande amico e mio maestro. Mi riferisco a Remo Nicolini, che ha presieduto la SOSAT prima di me ed è sempre rimasto vicino alla sezione e a me personalmente in questi anni di presidenza. A lui va la mia gratitudine. Gli impegni di lavoro e l'incarico di direttore della Scuola Graffer, entrata all'interno della SOSAT, sono state tra le motivazioni che mi hanno portato a queste dimissioni. Per me sono stati anni intensi e positivi. Ho preso la presidenza di una SOSAT che aveva un suo riconoscimento nell'ambito del mondo della montagna e nella realtà socio culturale ad essa legata, trentina e non solo. Lascio una SOSAT che ha mantenuto i fondamentali ideali dei padri fondatori, adattandosi ai tempi ed alla modernità, senza dimenticare le nostre origini e la nostra storia, che quest'anno ha toccato il traguardo dei 97 anni”*. L'attività della SOSAT, in sintesi, parla di una sezione che ha 729 soci (dato 2017) e nello scorso anno ha effettuato 44 gite, tra estive e invernali, con una partecipazione di 1300

persone. Per quanto riguarda le gite di alta montagna sono state 3 con 55 partecipanti. Inoltre da ben 26 anni la SOSAT svolge attività culturale e anche nel 2017 è stata fatta l'attività di solidarietà con La Rete e organizzato, nell'ambito del Trento Film Festival, l'evento 'Cordate nel futuro' con l'assegnazione del 'Chiodo d'Oro'. Ferrari ha dedicato una parte importante della sua relazione al Coro SOSAT, di cui i sosatini sono orgogliosi per la bravura dei suoi cantori e del suo maestro, sottolineando come i rapporti siano all'insegna della piena sintonia, con frequenti confronti con il presidente Andrea Zanotti. Ha quindi ringraziato il direttivo, che ha svolto con impegno e dedizione i compiti che competono ai consiglieri. L'attività del Coro nel 2017 e i suoi programmi per il 2018 sono stati illustrati dal neo vice presidente del Coro, Renzo Panizza, che ha portato il saluto di Andrea Zanotti. *“Ora - ha detto Ferrari - il mio posto lo prenderà Mauro Bianchini, vice presidente sino ad oggi. Saprà fare bene e lo ringrazio per l'aiuto fornitomi in questi anni”*. Nel corso dell'Assemblea il cassiere, Ezio Leonelli, ha presentato il bilancio consuntivo del 2017, commentato poi da Cristina Boscheri a nome dei sindaci revisori dei conti. Le relazioni del presidente Ferrari, del cassiere Leonelli e dei sindaci sono state approvate all'unanimità. Bianchini ha ringraziato Luciano Ferrari e come tradizione della SOSAT gli ha consegnato una targa di riconoscimento. (u.m.)

Da sinistra: Luciano Ferrari, Remo Nicolini, Lorenza Sigbel, Mauro Bianchini



POVO

Assemblea ordinaria 2018

Presieduta dal socio Reno Dori, l'Assemblea della Sezione è iniziata nel modo più felice con la premiazione di due socie, Manuela Merz e Maria Grazia Giacomoni, che hanno raggiunto i 25 anni di iscrizione al Sodalizio. In seguito la presidente, Fabiana Casagrande, rilevando come la Sezione sia aumentata di 15 tesserati, ha ringraziato i soci che con il loro lavoro hanno permesso la realizzazione delle tante attività e gli sponsor, con una particolare sottolineatura dei contributi della Famiglia Cooperativa, della Cassa Rurale e di Cassa Centrale Banca, che supportano il lavoro della Sezione. Continuando, Fabiana ha ricordato l'attività 2017 citando, oltre alle classiche iniziative (Befana, Fe-

sta en Chegul, rassegna Andrea Nichelatti e Novembre cinema, la serata in occasione del Rosario con il Gruppo Ago e Filo) i tanti momenti di collaborazione con il paese, quali la collaborazione con il Circolo culturale pensionati, le scuole, la Festa degli alberi. Una sottolineatura ha meritato la partecipazione al "Trofeo SAT di corsa in montagna" che, grazie ai nostri atleti, ha visto la Sezione di Povo classificarsi al 10° posto, mentre Tiziano Gadotti si è aggiudicato il 9° posto assoluto. La relazione della presidente ha però guardato principalmente al futuro, proponendo per la prossima stagione, dopo il buon esito delle uscite del 2017, alcune escursioni alpinistiche ed escursionistiche, assieme ad un'esperienza di canyoning. Rinnovata

completamente, inoltre, l'attrezzatura alpinistica a disposizione dei soci. Particolare attenzione sarà dedicata alla sentieristica dove, oltre alla normale manutenzione, si provvederà all'accatastamento del sentiero del 'Celvet' e alla sistemazione, con l'intervento basilare dell'Azienda forestale di Trento, di un tratto del sentiero 455, proseguendo la rilevazione in gps dell'intera rete dei sentieri di pertinenza della Sezione. Interessante il dibattito seguito alla relazione, nel quale sono stati affrontati diversi aspetti, dal coinvolgimento dei giovani, alle proposte di uscite per ricordare la fine della Prima guerra mondiale, alla volontà di rapportarsi al meglio con la Sezione sorella Bindedi-Villazzano. È seguita quindi la relazione finanziaria che ha rilevato la buona salute economica, pur in presenza del continuo aumento dei costi. Approvate all'unanimità le relazioni, l'Assemblea si è chiusa con l'impegno a proseguire l'attività condotta da un Direttivo che, recentemente rinnovato, ha lavorato con serietà e impegno. (f.g.)

Tavolata di soci al Chegul (attività 2017)





Annuario Sezione SAT Carè Alto

Editrice Rendena (Tione), 2017

Pagine 208

Il 19° Annuario della SAT Carè Alto si presenta con una bella veste grafica rinnovata e all'interno fotografie a colori. I temi sono

come sempre vari, con particolare attenzione alla Grande guerra. (rd)

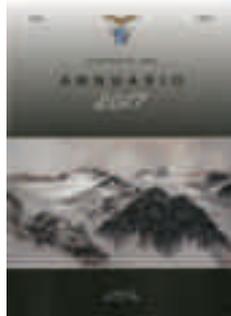
Annuario Sezione SAT Riva del Garda

Grafica 5 (Arco), 2017

Pagine 264

L'Annuario della SAT di Riva propone numerosi articoli organizzati per temi: storia e attività della Sezione, montagna e ambiente, montagne e alpinismo al femminile,

cultura, fotografie, solidarietà e viaggi. (rd)



Zu Gast in Schludersbach: Georg Ploner, die Fremdenstation und die Anfänge des Tiroler Alpinismus

Wolfgang Strobl

Universitätsverlag Wagner (Innsbruck), 2017

Pagine 423 - Euro 39,90



Un libro di eccezionale interesse per la storia delle Dolomiti. Non solo storia alpinistica, ma anche del turismo, perché la locanda di Georg Ploner a Schludersbach/Carbonin è stato il luogo di ritrovo di celebri guide alpine, dagli Orsolina agli Innerkofler. Qui troviamo i migliori alpinisti dell'epoca come Tuckett, Grohmann, Meurer, Diamantidi, Winkler, Wundt, i fratelli Zsigmondy, la famiglia Eötvös ecc. Ma a cavallo tra XIX

e XX secolo sono passate molte altre figure significative di naturalisti, artisti, musicisti, letterati ecc. L'autore, Wolfgang Strobl di Dobbiaco, che nel 2014 ha pubblicato una notevole biografia di Paul Grohmann, si dimostra ancora una volta attento nella consultazione delle numerose fonti (una quarantina di pagine di bibliografia!) ed efficace nell'esposizione. Le numerose illustrazioni, alcune di enorme valore documentale (a p. 227 la foto di Michl Innerkofler, Luigi Orsolina e Anna Ploner, risalente al 1874), arricchiscono questo bel volume pubblicato nella serie dei celebri Schlern-Schriften. Un'opera di riferimento per chiunque si interessi al turismo e all'alpinismo della nostra regione. (rd)



Il prato: racconto

Flavio Faoro

Antiquità edizioni (Udine), 2017

Pagine 21

Illustrato con i delicati e bellissimi acquerelli di Riccarda de Eccher, questo racconto prende le mosse dalla salita

della 'Via del drago' del belga-italiano Claude Barbier, per svilupparsi tra movimenti di arrampicata e uno sviluppo originale. (rd)

La Galizia illustrata agli amici italiani

Pawel Pencakowski

Accademia roveretana degli Agiati & Il Sommolago, 2017

Pagine 398 - Euro 25

Una terra lontana, eppure così vicina. Nel periodo austro-ungarico la Galizia, posta tra

Polonia e Ucraina, faceva parte del grande Impero asburgico, così come il Trentino. Durante la Grande guerra questo territorio venne invaso dalle forze russe e qui vennero inviati a combattere migliaia di trentini. Parallelamente dalla Galizia giunsero le truppe che combatterono sul fronte dolomitico e sull'Isonzo. Oggi i cimiteri di guerra



ricordano questo scambio e questa vicinanza nella sofferenza, ma il ricordo si affievolisce con il tempo, tanto che oggi qualcuno al nome Galizia associa solo la regione spagnola (Galicia). Giunge così opportuna quest'opera che illustra ai trentini quella lontana terra, a cent'anni dagli eventi che sconvolsero la vita di milioni di persone. (rd)

In cammino verso Pur: guida alla scoperta della Piana di Pur tra natura, storia, lavoro e cultura

Barbara Ghidotti
Associazione forestale
Valle di Ledro & Comune di Ledro, 2017
Pagine 32

Guida al sentiero che attraversa la Piana di Pur, dal Lago di Ledro fino a Malga Cita. Una piacevole, e accessibile a tutti, passeggiata, alla scoperta di un interessante ambiente naturale, ricco anche di storia e cultura materiale. (rd)



Via dei migranti stagionali: un viaggio nella memoria da Malè (Val di Sole) a Riva del Garda

Gian Paolo Margonari
Centro studi Judicaria
(Tione), 2018
Pagine 119
Euro 10

L'autore, noto per altri apprezzati libri di viaggio a piedi, propone questo viaggio (naturalmente: pedibus calcantibus) sulle tracce degli artigiani che si spostavano di valle in valle, cercando di integrare i magri bilanci familiari. Riparatori di ombrelli, di sedie e pentole (paroloti), taglialegna, spazzacamini, arrotini (moleta) ecc. si spostavano dalla Val di Sole e giungevano a Riva in cerca di clienti. Margonari invita a ripercorrere questo tragitto in 6 tappe: Malè-Dimaro, Dimaro-Madonna di Cam-

piglio (la tappa più lunga e con maggiore dislivello), Madonna di Campiglio-Caderzone, Caderzone-Saone, Saone-Fiavè e Fiavè-Riva. Questa guida è un prezioso compagno di viaggio, ricco di informazioni, cartografia e illustrazioni, tutto quello che occorre per camminare anche con il cervello.



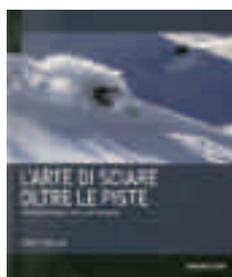
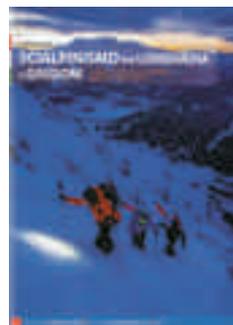
Monte Giovo: caposaldo quota 609

Fabiano Dossi, Riccardo Giuliani
Comune di Brentonico,
2017
Pagine 48

Con una ricca documentazione iconografica si ricostruisce la storia di questo caposaldo durante la Grande guerra e le recenti operazioni di recupero e valorizzazione, con l'intervento della Sezione SAT di Brentonico, il locale Gruppo alpini e l'aiuto di enti e istituzioni. (rd)

Scialpinismo tra Lombardia e Grigioni

Versante sud (Milano),
2018
Pagine 439 - Euro 32
Ampia scelta di itinerari di scialpinismo (ben 110), sui monti tra Lario, Valtellina, Engadina e il Cantone dei Grigioni. (rd)



L'arte di sciare oltre le piste

Paolo Caruso
Versante sud (Milano),
2017
Pagine 219 - Euro 32

Un nuovo manuale di scialpinismo scritto secondo il "Metodo Caruso", ossia secondo l'innovativa ottica della famosa guida alpina, già nota per il celebre manuale di arrampicata. (rd)

Devolvi il 5 per MILLE della tua dichiarazione dei redditi alla Società degli Alpinisti Tridentini

La normativa fiscale consente di destinare al nostro Sodalizio il **5 per mille** dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, relativa al periodo 2017, utilizzando il Modello integrativo Certificazione Unica 2018 (riferito al 2017), il Modello 730/1-bis, ovvero il Modello unico persone fisiche 2018 (periodo d'imposta 2017).

Ogni contribuente può destinare la quota del 5 per mille della sua imposta sul reddito delle persone fisiche, relativa al periodo 2017, alla SAT, **apponendo la propria firma nel primo riquadro dei modelli sopracitati** (Sostegno del volontariato, delle associazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e di altre fondazioni e associazioni riconosciute) e **trascrivendo subito sotto il Codice Fiscale della SAT:**

80003990225

Può essere espressa una sola scelta di destinazione del 5 per mille.

La scelta di destinazione del 5 per mille, non impedisce anche la scelta di destinazione dell'8 per mille.

Per i Soci esonerati dall'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi (mod. Unico o Mod. 730), è possibile comunque effettuare la scelta per la destinazione del 5 per mille, utilizzando il Mod. CU 2018 (riferito al 2017, scadenza come per il Modello Unico) da presentare tenendo conto delle seguenti modalità:

- in busta chiusa allo sportello di una banca o di un uffici postale (senza spese). Sulla busta dovrà essere scritto: SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF
Codice Fiscale contribuente _____ Cognome e nome _____
- ad un intermediario abilitato (professionista, CAF ecc. a pagamento) con ricevuta di consegna.

